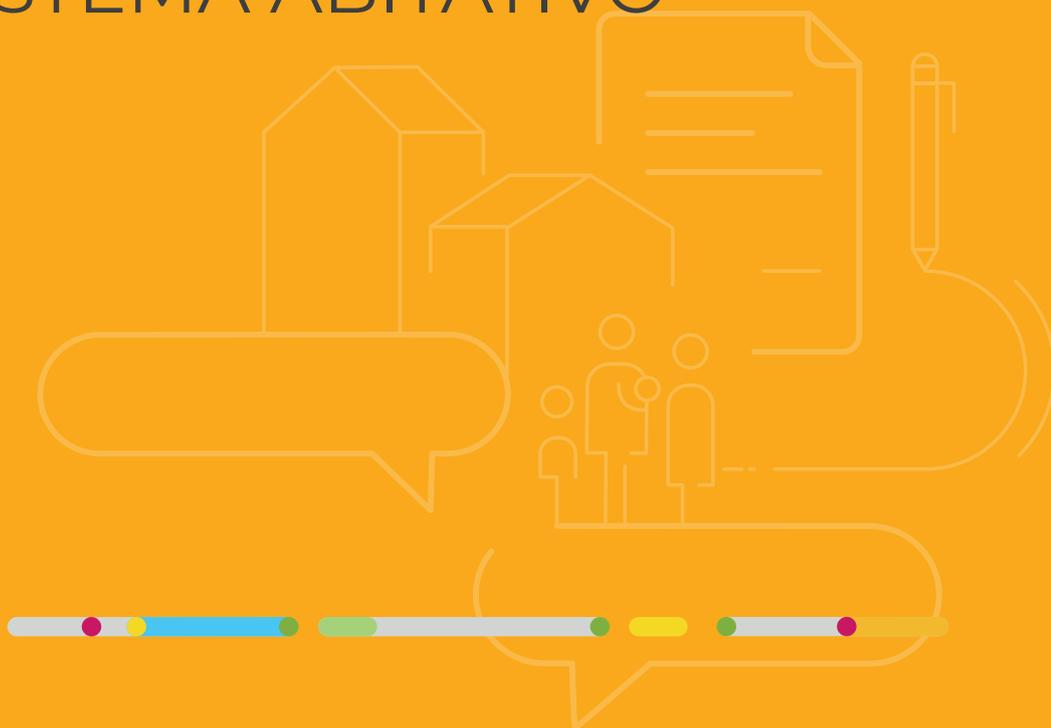


Gian Carlo Blangiardo
Ennio Codini
Marina D'Odorico
Guia Gilardoni
Alessio Menonna

BENEFICIARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE E INTEGRAZIONE IN ITALIA

FOCUS SULL'ACCESSO AL SISTEMA ABITATIVO



Sommario

Introduzione	3
1 Chi sono i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale in Italia?	4
1.1 Numeri, trend e geografie del fenomeno degli sbarchi in Italia e gli ingressi via terra	4
1.2 La situazione nei centri di accoglienza	12
1.3 Richieste di asilo: una relazione spuria con gli sbarchi	15
1.4 Gli esiti delle richieste di asilo	18
1.5 Un focus sulla situazione dei minori stranieri non accompagnati	22
1.6 Quanti sono e dove sono i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione in Italia. Stime	27
2 Aspetti normativi	32
2.1 Il decreto-legge 130/2020 e i permessi di soggiorno	32
2.2 Il decreto-legge 130/2020 e l'accoglienza	33
3 Il processo di integrazione: gli attori e le dimensioni	34
3.1 Gli attori e le dimensioni dell'integrazione	34
3.2. Integrazione tra diritti e doveri	37
3.3. Il supporto istituzionale e del privato sociale	37
4 Integrazione e accesso alla casa	39
4.1 La normativa sul diritto alla casa	39
4.2 Dalla normativa alla prassi: le principali sfide da affrontare e le strategie messe in atto	41
4.3 La condizione abitativa dei beneficiari di protezione in Italia. Dati, stime e analisi	44
4.4 La condizione abitativa dei beneficiari di protezione internazionale nei Paesi partner di progetto	51
Conclusioni	54

Introduzione

Dal 2015 il progetto europeo “The National Integration Evaluation Mechanism (NIEM)”, cofinanziato dalla Commissione Europea attraverso il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, da Open Society Foundation e dal Visegrad Fund (per quanto riguarda il progetto sui Paesi Visegrad), persegue l’obiettivo di promuovere l’integrazione dei beneficiari di protezione internazionale in Europa attraverso l’analisi delle normative e delle politiche nazionali e la valorizzazione di network tra stakeholder. Per raggiungere il suo scopo NIEM si avvale dell’esperienza di un consorzio costituito da istituzioni internazionali (centri di ricerca, università, think-tank e ONG) presenti in 14 Stati membri (Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Slovenia, Spagna, Svezia, Repubblica Ceca, Romania e Ungheria).

La metodologia è duplice. Infatti, il supporto ai processi di integrazione viene promosso, da un lato, attraverso l’annuale valutazione delle normative e delle politiche implementate a livello nazionale tramite indicatori che coinvolgono le diverse dimensioni dell’integrazione e, dall’altro lato, il lavoro di condivisione e scambio di esperienze operata dalla rete di testimoni privilegiati, nazionali ed internazionali, con la conseguente possibilità di raccolta di input dal basso e di disseminazione delle principali evidenze elaborate dalle squadre di ricerca.

Il report “Beneficiari di protezione internazionale e integrazione in Italia. Focus sull’accesso al sistema abitativo” riporta i risultati della seconda fase di valutazione realizzata nel 2020. La condizione dei beneficiari di protezione nel nostro paese verrà inoltre confrontata con la situazione degli altri paesi partner soprattutto per quanto concerne la dimensione dell’abitare. Obiettivo di questo report è, infatti, quello di porre l’attenzione su alcuni aspetti tipici del sistema asilo in Italia, quali l’accoglienza e la gestione delle domande, approfondendo inoltre un tema di grande interesse quale quello dell’autonomia abitativa.

Tale scelta è dettata dalla volontà di considerare una tematica spesso ritenuta minore rispetto, per esempio, all’accesso al mercato del lavoro, ma che invece rappresenta un tassello fondamentale all’interno del *puzzle* delle politiche di integrazione di coloro che chiedono o hanno ottenuto protezione in Italia.

L’accesso al sistema abitativo per i soggetti più vulnerabili è infatti un pilastro fondamentale del processo d’integrazione. A fronte di una domanda crescente di alloggi da parte delle famiglie straniere e delle persone migranti, la risposta risulta ancora debole e non in grado di soddisfare tale richiesta. Di contro, la questione dell’abitare, e soprattutto dell’abitare dignitoso, non rappresenta oggi in Italia un tema centrale nelle politiche pubbliche dirette all’inclusione generando un *gap* di rilievo nel processo verso l’autonomia delle persone.

Nel documento di sintesi dei risultati, attraverso i dati raccolti, saranno fornite alcuni spunti di riflessione frutto di un processo di condivisione di pareri ed esperienze con stakeholder, studiosi e policy maker a livello locale. In alcuni casi, saranno invece espressi nuovi dubbi o quesiti utili ad alimentare il dibattito nazionale ed internazionale su questi temi.

1 Chi sono i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale in Italia?

Avere un quadro quanto più dettagliato della presenza degli stranieri in Italia, in questo caso dei richiedenti e dei beneficiari di protezione internazionale, è fondamentale per diffondere una narrativa della migrazione rispettosa della realtà. Prima di intraprendere una analisi delle politiche e delle misure di integrazione (a fronte anche delle riforme normative messe in atto) è nostra intenzione, quindi, fornire la fotografia (nel 2020 e rispetto agli anni precedenti) dell'Italia relativamente ad alcune variabili quali gli ingressi, le domande presentate e gli esiti registrati.

1.1 Numeri, trend e geografie del fenomeno degli sbarchi in Italia e gli ingressi via terra

Dopo due primi picchi tutto sommato abbastanza isolati alla fine degli anni Novanta (allora dovuti principalmente alle vicende politiche albanesi e ai conflitti in Kosovo) e nel 2011 (per via delle cosiddette “primavere arabe”), a partire dal 2014 e fino a tutta la prima metà di luglio 2017 le coste italiane sono state la destinazione – spesso *inizialmente solo di passaggio* – di massicci flussi di migranti (cfr. Figura 1.1), soprattutto nei mesi centrali di tali anni, provenienti in misura pressoché totale da Africa e Asia.

Infatti, mentre il massimo valore annuale di ingressi via mare mai registrato prima del 2014 era stato pari a 62.692 unità (nel 2011, l'anno appunto di crisi in molti stati arabi vicini all'Italia e della conseguente “Emergenza Nord Africa”), il numero di quanti sono giunti negli anni successivi sul territorio nazionale è stato di 170.100 nel 2014 (il quadruplo rispetto al 2013 e il 171,3% in più rispetto al precedente record del 2011), di 153.842 nel 2015 (in lieve diminuzione, del 9,6%, rispetto all'anno precedente), di 181.436 nel 2016 (+17,9% rispetto al totale degli sbarcati nei dodici mesi prima e record assoluto fino ad ora) e di 119.369 durante il 2017.

Quest'ultimo dato è in diminuzione del 34,2% rispetto a quello del 2016 ma durante i primi sette mesi del 2017 il numero di persone sbarcate e intercettate dalle autorità italiane erano state 95.215 a fronte delle 93.774 nello stesso periodo dell'anno record 2016, quindi ancora in aumento tendenziale (+1,5%). Poi *improvvisamente* negli ultimi cinque mesi del 2017 il numero di migranti arrivati via mare in Italia è crollato a complessivi 24.154 contro gli 86.634 degli ultimi cinque mesi del 2016, diminuendo dunque del 72,1% con riferimento a quest'ultimo lasso temporale. E la diminuzione degli arrivi via mare a partire da luglio 2017 ha poi trovato ancora maggiore conferma durante il 2018, con un totale di 23.370 migranti giunti in questo modo in Italia: l'80,4% in meno rispetto al 2017.

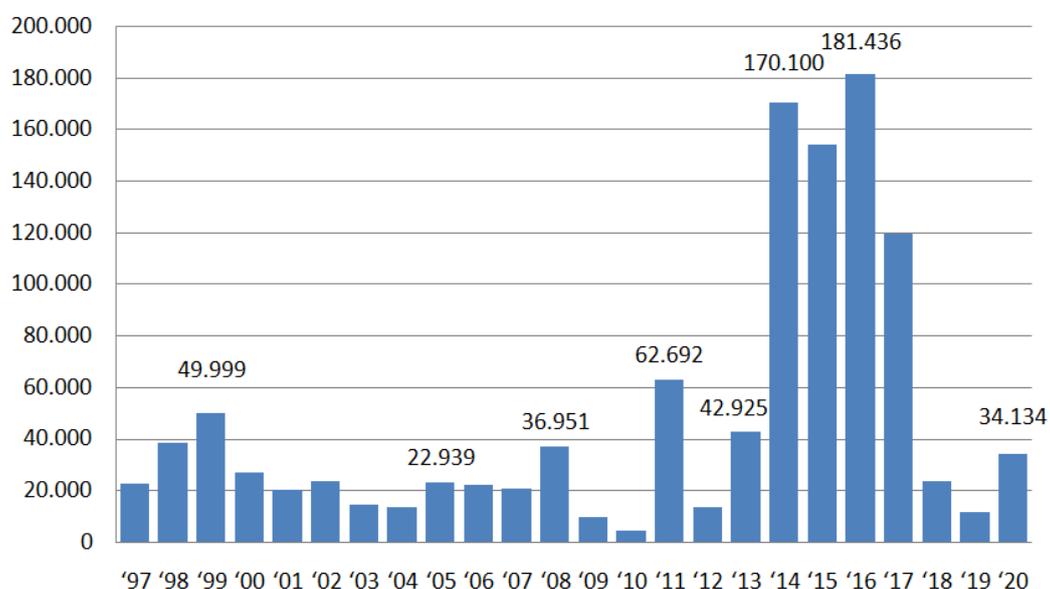
Durante il 2019 il numero di ingressi via mare è sceso a 11.471 e cioè si è ulteriormente più che dimezzato rispetto al 2018, con una diminuzione perfino del 90,4% se comparata con il 2017 – fenomeno *letteralmente decimato* – e del 93,7% rispetto al 2016. Dal 1997 in poi, inoltre, solamente nel 2009 e nel 2010 si registrarono meno migranti sbarcati rispetto al 2019. L'ultimo dato, infine, è quello del 2020, anno in cui i 34.134 migranti arrivati via mare in Italia sono sì quasi triplicati rispetto al 2019 e comunque anche quasi il 50% in più rispetto al 2018, ma si collocano ancora su un valore che è decisamente inferiore alla media degli ultimi dieci anni (81.261) e, all'interno di questo arco temporale, più elevato solamente rispetto a quelli dei due anni precedenti e del 2002.

Dal punto di vista della tempistica degli sbarchi *i tre anni mezzi più critici dal 2014 alla prima metà del 2017 sono stati interessati da una cadenza degli ingressi di tipo fondamentalmente stagionale in cui con l'eccezione del mese anomalo di ottobre 2016 i numeri maggiori di ingressi via mare si sono sempre registrati nei mesi estivi*, con valori

simili di anno in anno, e minimi in inverno (cfr. successiva Figura 1.2). Tale stagionalità non si è invece ripetuta né nel 2018, in cui il mese con più ingressi via mare è stato perfino quello di gennaio (4.182), davanti a maggio (3.963) e aprile (3.171), con un minimo a dicembre (359); né nel 2019, con massimi in autunno a settembre (2.498), ottobre (2.017) e novembre (1.292), e minimo a febbraio (60). Mentre nel 2020 il mese con più sbarcati è stato sì quello di luglio (7.063, record degli ultimi tre anni), ma con in seconda posizione novembre (5.360) e solo poi nell'ordine agosto (5.327), settembre (4.386) e ottobre (3.477). Da quest'ultimo punto di vista, infatti, piuttosto, nel 2020 rileva probabilmente l'aumento nel numero di sbarcati registrati a partire dalla seconda metà dell'anno più che una sua calendarizzazione nuovamente su tempistiche cadenzate da una curva stagionale: cinque dei sei mesi con più ingressi via mare l'anno scorso fanno riferimento al secondo semestre del 2020; e, di questi, quattro – novembre compreso – si collocano tutti ai primi quattro posti assoluti per numerosità relative agli ultimi tre anni.

L'“effetto lockdown” non è stato invece eccezionale: a marzo 2020 i migranti sbarcati sono stati sì meno che in qualsiasi altro mese dell'anno (241), ma complessivamente non tanto meno che nel 2019 quando furono 262 e cioè solamente l'8,7% in più; e ad aprile 2020 i 671 ingressi via mare sono stati perfino quasi il triplo dei 255 del medesimo mese dell'anno precedente. Inoltre, questi numeri riferiti al bimestre marzo-aprile risultano sì i più bassi valori mensili dell'anno, ma superiori ai 202 del gennaio 2019 e soprattutto al record dei 60 del mese di febbraio di quello stesso anno.

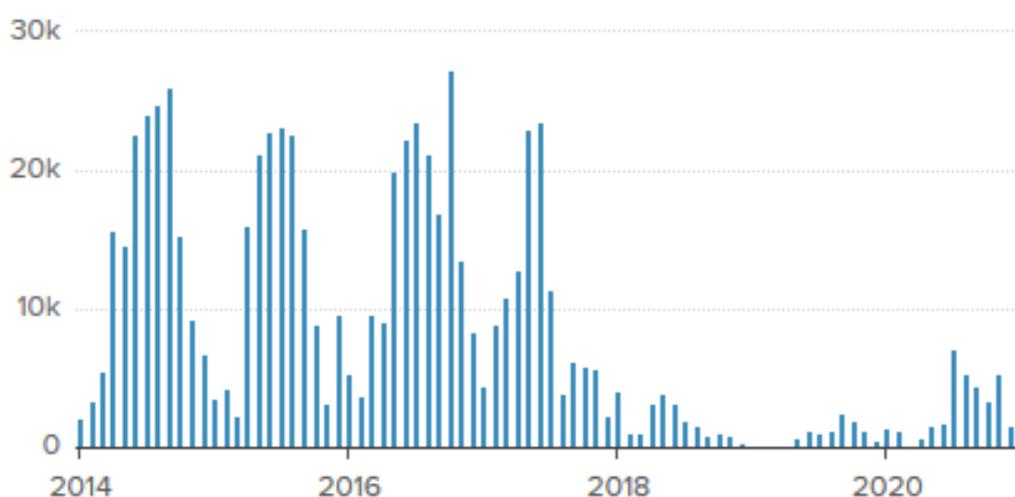
Fig. 1.1 - Migranti sbarcati in Italia dal 1997 al 2020



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Nel complesso, dunque, in attesa di conferme per il 2021, a partire da metà luglio 2017 il numero di ingressi via mare *non solo è sostanzialmente diminuito, ma ha perso anche buona parte del carattere di forte stagionalità* legata, nel passato, all'incentivo delle favorevoli condizioni meteorologiche e climatiche.

Fig. 1.2 - Migranti sbarcati in Italia mensilmente dal 2014 al 2020



Fonte: Onu - Unhcr.

Per quanto riguarda, invece, le nazionalità delle persone arrivate via mare in Italia *nel primo anno di crisi 2014 si è trattato soprattutto – anche se non esclusivamente – di siriani (42.323, pari al 24,9% del totale degli sbarcati di quell’anno) ed eritrei (34.329, pari al 20,2%)*; ma già nell’anno successivo 2015 i siriani sono diminuiti a complessivi 7.448 (pari al 4,8% del totale degli sbarcati di quell’anno) e sono stati superati numericamente da nigeriani (22.237), somali (12.433), sudanesi (8.932) e gambiani (8.454), con gli eritrei passati al primo posto (39.162 arrivi, pari al 25,5% del totale) come si può osservare anche graficamente nella successiva Figura 1.3.

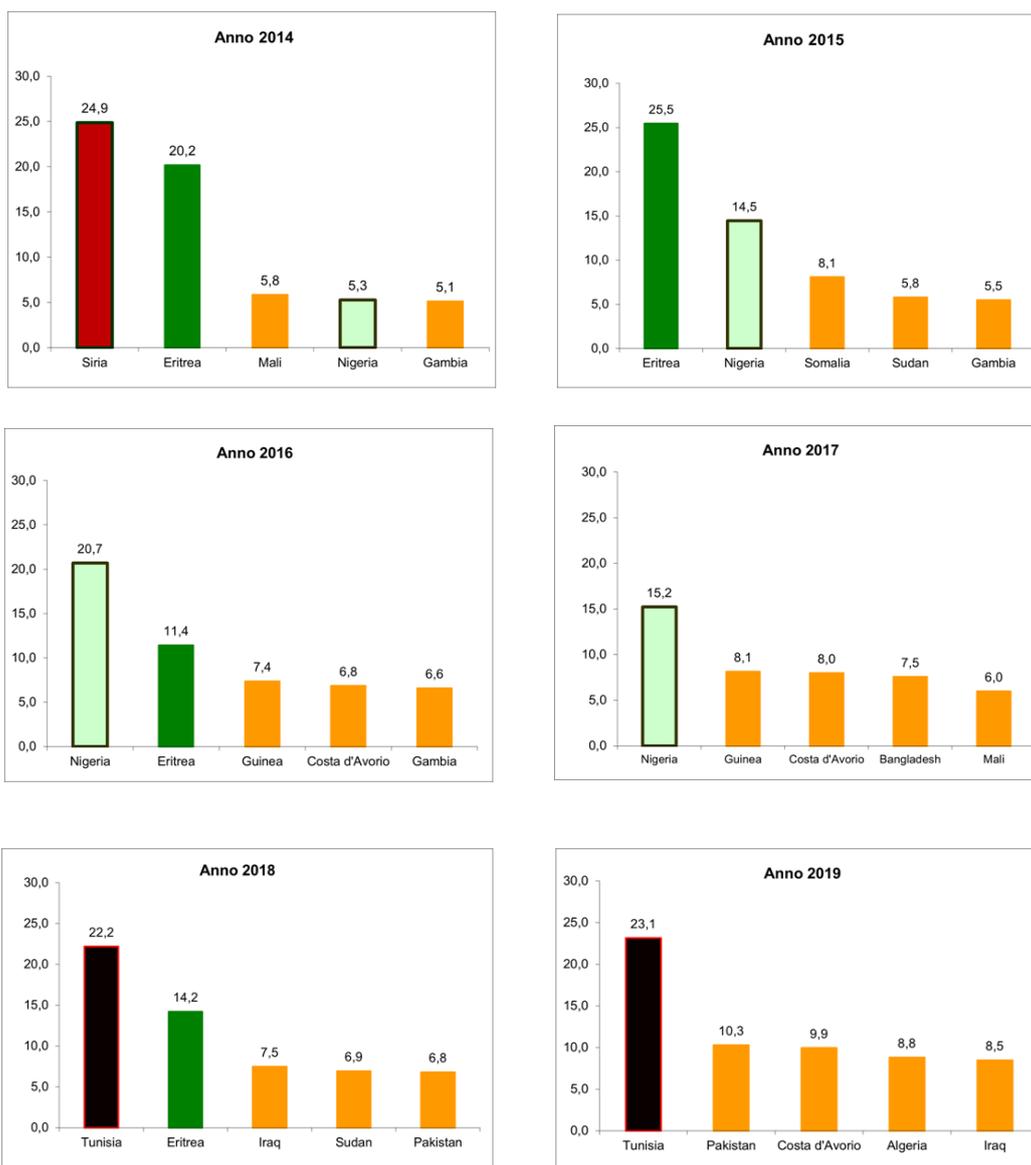
Nel 2016 i nigeriani, sbarcati in 37.551 durante l’anno, hanno superato in prima posizione gli eritrei (secondi con 20.718 sbarcati durante l’anno), seguiti quindi, nell’ordine, da guineani, ivoriani, gambiani, senegalesi e maliani, tutti cittadini provenienti da nazioni afferenti a un’area continentale africana centro-occidentale ben precisa; mentre i siriani sono scesi a 1.200.

I nigeriani hanno trovato conferma in prima posizione tra gli sbarcati in Italia anche nel 2017, con 18.153 arrivi, precedendo di gran lunga, come nel 2016, le altre nazionalità, innanzitutto guineani, ivoriani, maliani ed eritrei, e con l’inserimento in graduatoria dei *bangladeshi – seconda nazionalità asiatica di rilievo nel fenomeno degli sbarchi dopo quella siriana nel 2014* – i quali hanno iniziato ad alimentare gli ingressi via mare solamente a partire dai mesi centrali del 2016.

Per quanto riguarda i 23.370 sbarcati durante il 2018, invece, in prima posizione risultano i tunisini (5.181), davanti a eritrei (3.320), iracheni (1.744), sudanesi (1.619), pakistani. (1.589) – giunti a rafforzare la crescita complessiva delle nazionalità asiatiche, dopo i forti flussi dei siriani nel 2014 e la particolarità del Bangladesh nel 2017 – e infine nigeriani (1.250), algerini (1.213), ivoriani (1.064), maliani (876) e guineani (810).

Durante il 2019 si sono confermati al primo posto, come nell’anno precedente, i tunisini (2.654), con ancora maggior vantaggio rispetto alla seconda nazionalità in graduatoria che è diventata quella pakistana (1.180). Al terzo posto si sono collocati gli ivoriani (1.139, tra le principali cittadinanze l’unica in aumento assoluto di casi), davanti ad algerini (1.009), iracheni (972), bangladeshi (602) e poi a altre nazionalità al di sotto del mezzo migliaio di casi di cui si ricordano, nell’ordine, iraniani, sudanesi, guineani e somali.

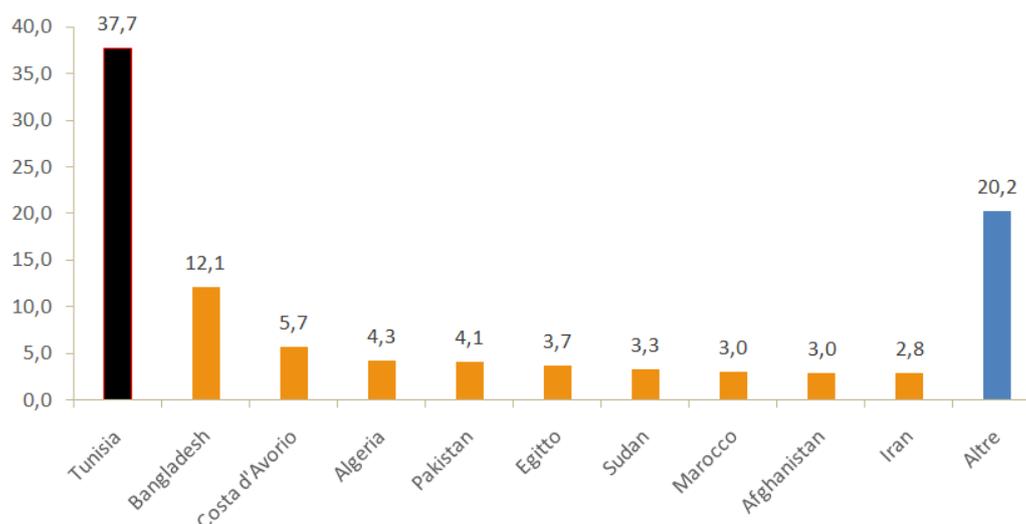
Fig. 1.3 - Migranti sbarcati in Italia dal 2014 al 2019, per principali nazionalità. Valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Per ciò che concerne il 2020, infine, si confermano assolutamente in prima posizione per il terzo anno consecutivo i tunisini, peraltro con una loro incidenza mai così elevata in passato; né con una distanza così forte rispetto al secondo gruppo nazionale in graduatoria, i bangladeshi, 12.883 contro 4.141, essendo cioè più del triplo (cfr. successiva Figura 1.4). In terza posizione, come nel 2019, si sono collocati nel 2020 gli ivoriani (con solo 1.950 casi) e a seguire, nell'ordine, algerini (che confermano il posto in classifica dell'anno precedente, con 1.458 sbarcati), pakistani (con 1400 casi e per il terzo anno consecutivo tra le prime cinque nazionalità in graduatoria, ma in discesa rispetto alla seconda posizione del 2019), egiziani (1.264), sudanesi (1.125), marocchini (1.030), afghani (1.009) e iraniani (970, cfr. Figura 1.4).

Fig. 1.4 - Migranti sbarcati in Italia durante il 2020, per principali nazionalità. Valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Come si nota sia dalle variazioni dei numeri di residenti, sia dal numero degli accolti nelle strutture d'accoglienza (cfr. successivo § 1.2), sia da quello delle richieste di asilo (cfr. § 1.3), è legittimo affermare che inizialmente nel 2014 – quando cioè il flusso di migranti via mare era composto quasi per metà esclusivamente da siriani o eritrei – i migranti giunti sulle coste italiane, molto spesso in fuga dalle guerre, proseguivano il loro percorso migratorio verso altri Paesi europei e quasi sempre eludendo la Convenzione di Dublino. Senza inoltrare domanda d'asilo sul territorio di primo approdo ed anzi spesso persino agevolati dalle autorità italiane a varcare i confini in direzione di altri stati senza alcuna identificazione oltre l'eventuale autodichiarazione del proprio Paese di origine.

I siriani residenti in Italia, infatti, nonostante le decine di migliaia di sbarchi sul territorio nazionale, sono cresciuti solamente da 3.662 al 1° gennaio 2013 a 6.356 al 1° gennaio 2020, dato rettificato dopo le verifiche post-censuarie. Non sono nemmeno raddoppiati in tale lasso di tempo, crescendo complessivamente di meno di 3mila unità in sette anni, mentre se contiamo soltanto i sei anni fino al 1° gennaio 2019 – data dopo la quale può definirsi definitivamente terminata l'“onda lunga” della grande crisi migratoria fra il 2014 e la prima metà del 2017, con conseguente stabilizzazione anagrafica di chi si è successivamente registrato nei vari territori – *in Germania, i siriani residenti siano aumentati, secondo i dati Eurostat, di oltre 670mila unità da 36.862 a 708.245 al 1° gennaio 2019 (+1.821%), nello stesso periodo in cui in Italia sono cresciuti solamente del 65%.* In termini di valore assoluto dello stock di residenti, i siriani sul territorio nazionale italiano non sono *neppure un centesimo* di quelli entro il territorio tedesco.

In Svezia, inoltre, tra il 1° gennaio 2013 e l'inizio del 2019 i siriani sono passati da 9.067 a 137.115 (+1.412%), nei Paesi Bassi da 846 a 74.084 (+8.657%), in Austria da 2.689 a 49.813 (+1.752%), in Danimarca da 2.739 a 34.731 (+1.168%), in Belgio da 3.836 a 30.809 (+703%), in Norvegia da 795 a 30.222 (+3.702%), e perfino in Bulgaria, dove sono aumentati del 1.602% da 792 a 13.480, sono attualmente anche in valore assoluto più del doppio che in Italia, con una crescita relativa circa venticinque volte superiore rispetto al +65% italiano nel medesimo periodo.

Anche per ciò che riguarda gli eritrei in Italia – che come descritto *supra* sono stati i primi a sostituire i siriani come principale nazionalità tra gli sbarcati – non si può certo dire che si siano fermati poi massicciamente sul nostro territorio. Anzi, andando ad

osservare i dati Istat sui residenti essi sono perfino diminuiti dagli 8.752 del 1° gennaio 2013 agli 8.035 del 1° gennaio 2020 (dato corretto dopo verifica post-censuaria, ma in contrazione anche precedentemente, 8.513). *Per gli eritrei nel tempo si è verificata una contrazione dei residenti sul territorio nazionale contemporanea alla loro forte pressione migratoria via mare, la quale si è massicciamente indirizzata come destinazione finale non certo in Italia bensì verso i Paesi del Nord Europa.*

In questo contesto, anche considerando tutte le nazionalità – quindi non solo le particolarità siriane ed eritree – *gli accolti nelle strutture d'accoglienza si sono fermati a 66.066 a fine 2014, dopo il primo anno di crisi, a fronte di 170.100 sbarcati durante i dodici mesi precedenti, e le stesse domande d'asilo complessivamente presentate in Italia durante tale primo anno di crisi sono state pari ad un terzo del numero di sbarcati.*

Nel 2015, invece, e ancor più negli anni successivi, è andato via via mutando sia il panorama delle provenienze sia la politica di gestione dei flussi migratori, tanto in Italia quanto nei Paesi confinanti: per ciò che riguarda il panorama delle provenienze si è assistito a una progressiva scomparsa dei siriani e al ridimensionamento degli eritrei tra gli sbarcati, con l'arrivo di nazionalità che sembrano maggiormente interessate alla permanenza in Italia, generalmente meno in fuga da guerre, e normalmente in cerca di migliori condizioni di vita; con l'emergere, infine, a partire dal 2018, soprattutto della nazionalità tunisina (almeno dichiarata tale), e cioè l'arrivo di persone le cui condizioni in patria non sono mediamente paragonabili a quelle dei cittadini degli altri stati maggiormente presenti tra gli sbarcati negli anni di maggior crisi migratoria.

Per quanto concerne la politica italiana di gestione dei flussi, possiamo dire che vi sia stato nel tempo un *crescente tasso di identificazione dei migranti all'ingresso, con conseguenti aumenti nelle presentazioni della domanda d'asilo sul territorio nazionale, mentre per ciò che concerne la politica di gestione dei flussi da parte dei Paesi confinanti si è assistito sempre più al rafforzamento dei presidii e alla chiusura delle frontiere per i migranti non autorizzati al valico.* La combinazione di questi due fattori, coerentemente con una progressiva sempre maggiore permanenza sul territorio di soggetti sbarcati in Italia, ha fatto sì che negli ultimi anni siano aumentate progressivamente i tassi di presa in carico da parte delle strutture d'accoglienza e le susseguenti richieste di asilo rispetto al numero di sbarcati.

Ciò che non è invece particolarmente mutato nel tempo è il panorama demografico e familiare degli arrivi via mare in Italia, caratterizzato sempre da una marcata prevalenza di uomini, i quali hanno registrato un'incidenza fra il 71% e il 75% del totale degli sbarcati in ogni anno tra il 2014 e il 2019 secondo l'Unhcr; e che è ancora salita al 76% durante il 2020. Ciò contraddistingue il contesto d'approdo italiano e lo differenzia soprattutto da quello greco, dove durante il 2020 gli uomini sbarcati hanno rappresentato quasi il 59% degli ingressi vi mare, più che da quello spagnolo, laddove essi hanno raggiunto perfino l'80% d'incidenza.

In Italia le donne rappresentavano, sia nel 2018 sia nel 2019, meno di un decimo, il 9-10%, degli sbarcati in Italia, e in precedenza hanno avuto un'incidenza massima del 14% nel 2015, ma sono scese al 6% durante il 2020; mentre i minorenni, saliti da quote tra gli ingressi via mare comprese fra l'11% e il 16% negli anni scorsi e al di sopra del 18% durante il 2018 e al 20% – uno sbarcato su cinque – nel 2019, sono ridiscesi al 18% d'incidenza nel 2020.

Per quanto riguarda in particolare i minori stranieri non accompagnati (di cui si dirà più diffusamente nel § 1.5 seguente), la relativa quota d'incidenza sul totale degli sbarcati è tendenzialmente salita nel tempo: dall'8% del 2014-2015 al 13-14% nel 2015-2016, fino al 15% nel 2018-2019, ma è ridiscesa al 14% durante il 2020.

Un discorso a sé merita quella parte di ingressi via terra che esula dai canali ufficiali e regolari per motivi di lavoro, famiglia, studio, salute, ecc. Solamente da poco tempo, infatti, le fonti statistiche e ministeriali li stanno contabilizzando, nella consapevolezza che mentre gli ingressi via mare possono definirsi praticamente nella loro totalità visibili e di conseguenza inseribili in cruscotti informativi completi e ben organizzati, al contrario per ciò che concerne gli arrivi via terra, non essendoci obbligo di controllo alle frontiere (di fatto molto raro), solamente una minima parte di chi arriva dall'estero senza titolo al soggiorno in Italia può essere conteggiato nelle statistiche ufficiali, divenendo solamente la "punta dell'iceberg" di un fenomeno nella stragrande maggioranza dei casi sommerso.

Inoltre, se è vero che anche tra gli ingressi via mare non è facile distinguere – se non in seguito ad esito dell'eventuale domanda d'asilo – tra "migranti economici senza diritto alla protezione" e "futuri beneficiari di protezione", comunque sia entro tale fattispecie di arrivo in Italia i secondi hanno sicuramente una fortissima rilevanza, non fosse altro per il grave rischio che i migranti assumono sulla propria persona nel momento in cui cercano una traversata marina così tanto pericolosa, gestita da trafficanti e molto onerosa; mentre via terra, comunque, il tentativo di attraversamento dei confini risulta relativamente meno pericoloso rispetto a quello via mare sia in termini di controlli all'ingresso, sia di rischio di morte durante il viaggio. Inoltre, la via terrestre sembra anche migliore rispetto ad dispendio di risorse economiche proprie e familiari, essendo generalmente meno dispendiosa. Tutti e tre questi fattori fanno dunque propendere per una maggior quota di "migranti economici" tra chi entra in Italia via terra piuttosto che fra chi vi arriva via mare.

Tuttavia da questo punto di vista degli ingressi via terra non sono disponibili per l'Italia i dati Eurostat sui cittadini di Paesi terzi a cui è stata rifiutata l'entrata alle frontiere terrestri nazionali¹, mentre le uniche informazioni reperibili sono, da una parte, quelle comunicate da Unhcr nel suo *Fact Sheet* di dicembre 2020² e dall'altra quelle rilasciate sul sito del Ministero dell'Interno nel primo cruscotto on-line relativo al 30 novembre³.

Secondo la fonte dell'Unhcr, in particolare, durante il 2020 "più di 4.100 rifugiati e migranti sono stati bloccati alla frontiera italo-slovena".

Maggiori dettagli – peraltro del tutto compatibili con l'informazione precedente – sono invece disponibili a partire dalla fonte ministeriale, anche se su un arco temporale parziale che va dal 1° gennaio al 26 novembre 2020, periodo in cui in totale sono stati rintracciati in posizione irregolare nel soggiorno all'entrata in Italia 5.032 migranti, di cui 3.987 dalla Slovenia, pari al 79,2%, e 571 (l'11,3%) dalla Francia, 324 dall'Austria (il 6,4%) e 150 dalla Svizzera (il 3,0%).

Da questo punto di vista secondo il Ministero dell'Interno le nazionalità maggiormente bloccate alle frontiere terrestri italiane, dal 1° gennaio al 26 novembre 2020, sono state, nell'ordine, quelle afghana (1.613 persone, pari al 32,1% del totale), pakistana (1.516, pari al 30,1%) e molto più a distanza bangladesha (332, pari al 6,6%). Poiché si tratta di tre nazionalità di provenienza asiatiche, è evidente che l'arresto alla frontiera italiana avviene quasi sempre a seguito di un lungo viaggio.

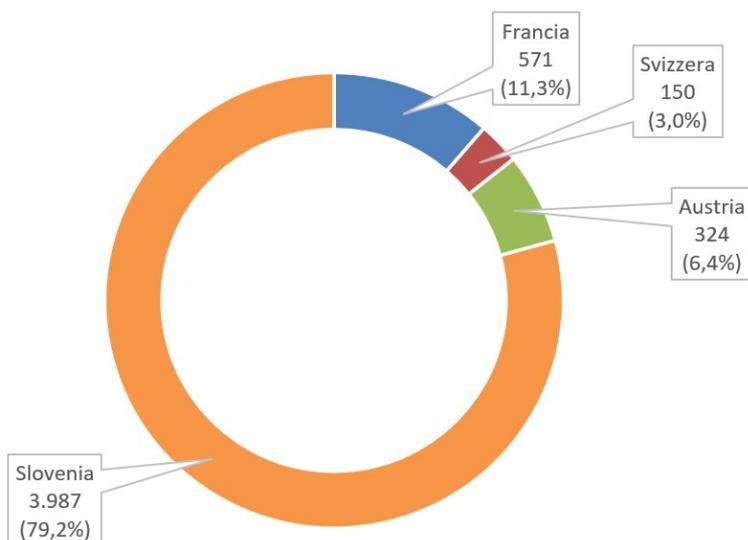
¹ Cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/migr_eirfs/default/table?lang=en, con "indicator on migration" pari a "refused at land border" (verificato il 24 febbraio 2021).

² Cfr. <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/84333> (verificato il 24 febbraio 2021).

³ Cfr.

http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_30_nov.pdf (verificato il 24 febbraio 2021).

Fig. 1.5 - Stranieri irregolari rintracciati in entrata via terra nel territorio nazionale fra il 1° gennaio e il 26 novembre 2020, per confine di provenienza



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

In particolare afghani e pakistani da soli concentrano quasi due terzi (per la precisione il 62,2%) delle persone bloccate all'ingresso via terra in Italia, e sommando anche i bangladeshi le tre provenienze asiatiche sfiorano il 70% d'incidenza sul totale di tale tipologia di arrivo.

A seguire si collocano tutte nazionalità africane: marocchini (269, pari al 5,3%), egiziani (128, pari al 2,5%), tunisini (118, pari al 2,3%), nigeriani (99, pari al 2,0%) e algerini (85, pari all'1,7%).

Parecchie altre cittadinanze, infine, sommano 872 bloccati alla frontiera terrestre verso l'Italia, pari ad un ulteriore 17,3% del totale.

Naturalmente, andando a distinguere per Paese di ingresso, *per quanto riguarda il confine italo-sloveno è ancora maggiore la pressione delle nazionalità asiatiche* (afghani, pakistani e bangladeshi), che nel complesso contano 3.317 persone bloccate pari all'83,2% del totale.

In ingresso dalla Francia, invece, sono stati fermati maggiormente cittadini di nazionalità africana: nell'ordine tunisini, marocchini, nigeriani ed algerini, che assieme concentrano il 64,3% degli stranieri irregolari rintracciati in entrata da tale Paese; e poi solamente in quarta posizione il primo collettivo asiatico che dal confine italo-francese è quello pakistano.

Infine, dall'Austria il maggior numero di migranti fermati in entrata è relativo ai marocchini (56, pari al 17,3% del totale) davanti agli afghani (44, pari al 13,6% del totale); mentre in arrivo dalla Svizzera sono stati rintracciati soprattutto nigeriani (28, pari al 18,7%), algerini (17, pari all'11,3% del totale) e pakistani (13, pari all'8,7%).

Fig. 1.6 - Stranieri irregolari rintracciati in entrata via terra nel territorio nazionale fra il 1° gennaio e il 26 novembre 2020, per principali cittadinanze. Valori assoluti



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

1.2. La situazione nei centri di accoglienza

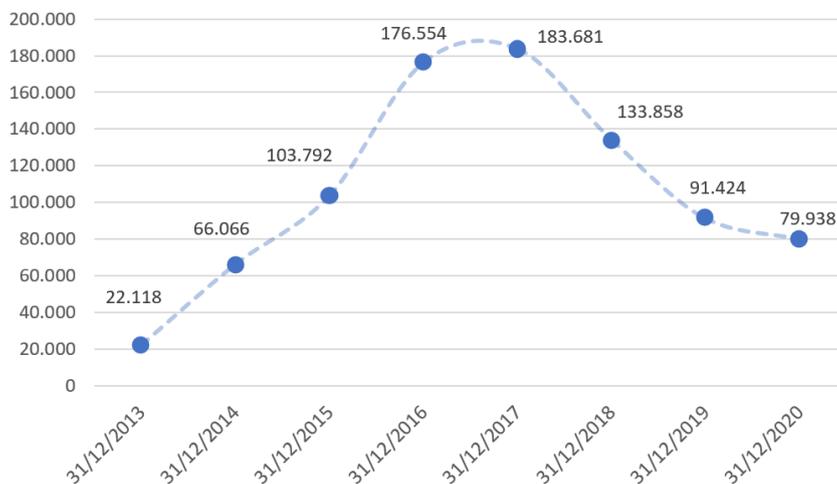
A fronte di una numerosità degli sbarchi molto accresciutasi tra il 2014 e la prima metà del 2017, il sistema di accoglienza italiano ha visto aumentare lo stock di presenze al proprio interno da 22.118 a 66.066 durante il 2014, per poi salire a 103.792 a fine 2015, a 176.554 al 31 dicembre 2016, e infine stabilizzarsi a 183.681 a fine 2017. Dopodiché, conseguentemente al calo degli sbarchi, il numero degli accolti nelle strutture di accoglienza italiane è ridisceso a 133.858 a fine dicembre 2018, a 91.424 a fine 2019, e 79.938 a fine 2020 (cfr. successiva Figura 1.7).

I 22mila accolti del 31 dicembre 2013 erano naturalmente composti da una parte dai 43mila sbarcati durante l'anno precedente, oltre che da chi era ancora in carico alle strutture d'accoglienza dal 2012 o da prima – giunti negli anni precedenti e in attesa di esito della domanda di asilo o del suo ricorso o appello in caso di esito avverso – e da altre persone che non erano entrate via mare (e che dunque non sono conteggiati tra gli sbarcati) ma risultavano comunque nelle medesime condizioni giuridico-amministrative di richiedente asilo o "asilato". E in questo contesto, a fronte di 170mila sbarchi durante il 2014 il numero di accolti è salito solamente di meno di 44mila unità: questo perché, come sottolineato in precedenza, solo una parte minoritaria degli sbarcati di tale anno, che erano stati soprattutto siriani e eritrei, ha effettivamente presentato domanda d'asilo in Italia, preferendo proseguire la propria migrazione verso altri Paesi europei e solamente in essi richiedere la residenza, sviluppando un progetto che allora era più facilmente attuabile.

Durante il 2015, anno caratterizzato da circa 154mila sbarchi, l'aumento in termini di stock di accolti nei centri di accoglienza a fine anno è stato di 38mila unità ovvero un numero tutto sommato comparabile e poco inferiore a quello di un anno prima. Mentre tuttavia nel 2014 il sistema si è svuotato per motivi fisiologici verosimilmente di qualche migliaia di migranti a partire dai 22mila accolti ad inizio anno, per sopraggiunta fine dei termini di presenza, per allontanamento volontario o per altro evento, nel 2015 il numero di coloro i quali erano presenti l'anno precedente e se ne è andato durante l'anno è

sicuramente aumentato. Ciò a fronte dei 66mila presenti nelle strutture al 1° gennaio, potendosi ipotizzare un flusso netto in entrata nei centri di accoglienza leggermente superiore rispetto all'anno precedente; e non inferiore come la mera lettura della variazione dello stock potrebbe suggerire.

Fig. 1.7 - Migranti accolti nei centri di accoglienza al 31 dicembre degli anni dal 2013 al 2020



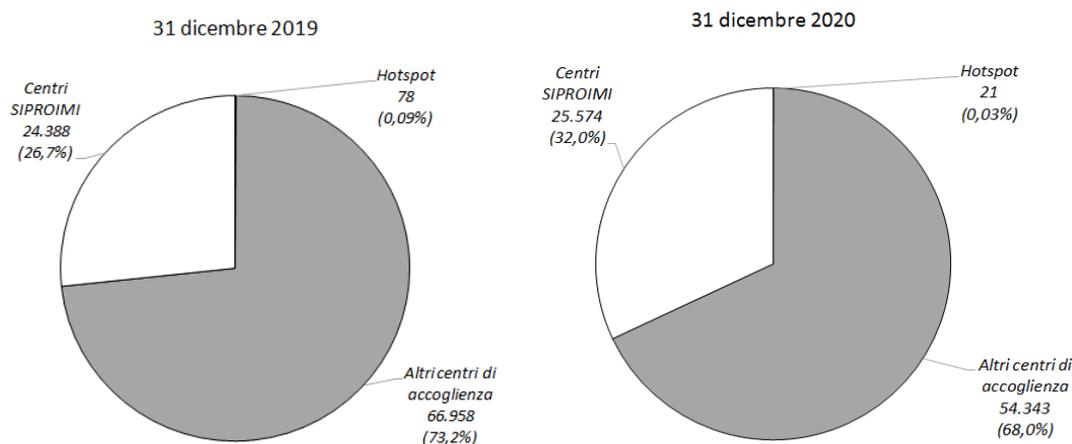
Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Ancor più tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2016, con oltre 181mila sbarcati, l'aumento delle presenze nei centri di accoglienza è stato pari a 73mila unità; in questo caso, nonostante qualche decina di migliaia dei 104mila migranti presenti nei centri a inizio anno li abbia sicuramente lasciati durante i dodici mesi del 2016, la crescita delle presenze nelle strutture italiane è stata senza dubbio determinata dai forti flussi di ingressi via mare a partire dal 2014, ma tali sbarchi soprattutto nei primi mesi ed anni in cui si sono verificati non si sono trasformati automaticamente in prese in carico da parte dei centri di accoglienza e conseguenti richieste d'asilo, permettendo una crescita lineare e non esponenziale della numerosità degli accolti da parte del sistema.

La riprova di ciò si ha osservando come a fronte di 119mila sbarcati durante il 2017 (oltre 62mila in meno rispetto all'anno prima) lo stock di accolti è comunque cresciuto ancora, di oltre 7mila unità durante l'anno, nonostante i tanti e sempre più migranti che hanno nel frattempo lasciato i centri di accoglienza poiché entrati già nel 2016 o in precedenza. Si ha motivo di credere che nel 2017 molti dei nuovi sbarcati abbiano posto richiesta d'asilo in Italia, diversamente dal passato (soprattutto meno recente). Ciò che pare notevole rimarcare è come nel 2014, nonostante i 170mila sbarcati, a fine anno gli accolti fossero solamente 66mila, per le ragioni già segnalate.

Infine, come accennato *supra*, il numero di accolti nelle strutture di accoglienza italiane è complessivamente più che dimezzato negli ultimi tre anni: dai 184mila del 31 dicembre 2017 ai meno di 80mila della stessa data del 2020, passando per i 134mila al 31 dicembre 2018 e i 91mila della stessa data del 2019.

Fig. 1.8 - Migranti nei centri di accoglienza al 31 dicembre 2019 e 2020, per tipologia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Come si può notare dalla precedente Figura 1.8, in questo contesto si occorre aggiungere come davvero marginale sia la quota di migranti negli hotspot di primo approdo, sia al 31 dicembre 2019 che alla medesima data di fine 2020, mentre una quota in aumento, dal 26,7% al 32,0%, è ospitata nei centri Siproimi e cioè entro la rete istituzionale sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati. In ogni caso, ancora la maggior parte è in altri centri di accoglienza straordinari o comunque meno strutturati, il 73,2% a fine 2019 e il 68,0% a fine 2020. A livello regionale, l'ultimo aggiornamento, al 1° gennaio 2021, indica come le numerosità maggiori di questi ultimi si registrano in Lombardia (oltre 8mila) ed Emilia-Romagna (oltre 6mila) che, d'altra parte, sono anche i due territori in assoluto con più migranti accolti. A partire dalla terza posizione, davanti alla Sicilia (meno di 3mila) troviamo il Piemonte con quasi 6mila accolti, il Lazio con più di 5mila, e Veneto, Campania e Toscana con circa 4mila a testa. Perfino Friuli-Venezia Giulia e Liguria, con i loro più di 2mila migranti accolti si collocano a poca distanza dal numero di accolti in Sicilia entro le strutture di accoglienza meno organizzate, ma in Sicilia – sempre assolutamente primario luogo di sbarco – sono più i presenti nei centri Siproimi, quasi 4mila e più, nell'ordine, che in Puglia (poco meno di 3mila), Emilia-Romagna, Calabria, Lazio e Lombardia (poco più di 2mila a testa), Campania e Piemonte (meno di 2mila a testa).

La Lombardia concentra il 15,5% dei centri di accoglienza straordinari (e solo l'8,1% di quelli Siproimi), ma la Sicilia il 15,1% di quelli Siproimi (e solamente il 4,8% di quelli straordinari). Gli stranieri presenti negli hotspot italiani al 31 dicembre 2020 invece sono solamente 274, concentrati in Sicilia, ma rappresentano solamente lo 0,03% del totale dei migranti accolti.

In termini di differenze tra quota di migranti accolti negli hotspot e quota di stranieri accolti nel totale degli altri centri, più concentrati nei primi rispetto alla media nazionale sono nell'ordine Sicilia, Puglia, Calabria e Molise, tutte regioni del Sud Italia, e poi comunque Marche, Basilicata, Campania e Abruzzo, quindi sicuramente non territori del Nord; mentre al contrario più concentrati nei centri di accoglienza straordinari, o comunque non inclusi entro la rete Siproimi, risultano nell'ordine Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Piemonte, davanti a Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Liguria, Trentino-Alto Adige, Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta.

1.3. Richieste di asilo: una relazione spuria con gli sbarchi

In totale nei sette anni fra il 2014, quando è iniziata la crisi migratoria, e il 2020 sono state poste più di mezzo milione di domande d'asilo in Italia, 525.720, con un trend in diminuzione nell'ultimo periodo, dalle 130.119 del 2017 – significativamente molte di più di quelle del 2016 (123.600) e in particolare del 2015 (83.970) e del 2014 (63.456), seppure a fronte di meno sbarchi, perché più spesso i migranti hanno posto domanda d'asilo in Italia rispetto ai primi anni della crisi – alle 53.596 domande del 2018, 43.783 del 2019 e 26.963 del 2020.

Nell'ultimo anno il numero di domande d'asilo presentate in Italia è dunque diminuito del 38,5% rispetto al 2019 e perfino di quasi quattro quinti (-79,3%) rispetto al valore record del 2017⁴.

Nello stesso periodo 2014-2020 le domande d'asilo *esaminate* in Italia sono state poco meno di quelle presentate, 512.406, con un recupero durante il 2018 (95.576, esaminate, quasi il doppio di quelle presentate) e ancor più in termini relativi il 2019 (95.060, più del doppio di quante presentate), poi proseguito anche nel 2020 (41.753 richieste esaminate, cioè il 54,9% in più rispetto a quelle presentate).

Il rapporto complessivo fra il 2014 e il 2020 è dunque di 97,5 domande esaminate ogni 100 presentate. Nei diciassette anni precedenti, dal 1997 al 2013, a fronte di 300.853 richieste di asilo complessivamente presentate ne erano state esaminate 285.367, per un tasso leggermente inferiore di 94,9 ogni 100.

Per quanto riguarda il rapporto con gli sbarcati, essi sono stati 693.722 complessivamente durante gli ultimi sette anni e dunque si sono avute 75,8 richieste d'asilo ogni 100 sbarcati anche se sappiamo che *non tutti gli sbarcati hanno presentato domanda d'asilo in Italia né tutti i richiedenti asilo sono entrati via mare*⁵.

Nei diciassette anni precedenti questo rapporto era invece di 67,7 ogni 100, a fronte di 444.345 sbarcati. Un altro elemento che conferma la relazione importante ma "spuria" tra sbarcati e richieste d'asilo è dato dalle nazionalità di chi ha posto domanda di protezione internazionale in Italia. Infatti, nonostante come visto nel § 1.2, i nigeriani siano diventati la principale nazionalità tra gli sbarcati solamente a partire dal 2016, essi – dietro ai siriani per quanto riguarda il 2014 e agli eritrei per il 2015 – sono stati *sempre primi in assoluto per numero di richieste d'asilo poste in Italia continuativamente nei quattro anni in cui il territorio nazionale è stato maggiormente coinvolto dagli ingressi non autorizzati via mare*, sopravanzati poi dai pakistani durante il 2018 e il 2019 e cioè negli anni nei quali tale collettivo non è risultato al primo posto per numero di ingressi via mare.

La Nigeria in tutti gli anni dell'attuale decennio è sempre stata in una delle prime due posizioni in graduatoria per numero di richieste di asilo in Italia, scalzata dal primo posto assoluto solamente nel 2012, nel 2013 e nel 2018 dal Pakistan e nel 2010 dall'ex Jugoslavia.

Siriani ed eritrei, invece, più di tutti non si sono quasi mai soffermati in Italia e durante l'ultimo biennio e neanche rientrano più nella graduatoria delle principali diciotto nazionalità per richieste d'asilo in Italia; per quanto riguarda il quadriennio più critico 2014-2017, nonostante i molti sbarchi – decisamente ai primi posti tra le nazionalità con

⁴ Questa diminuzione è stata accentuata anche dal bassissimo numero di domande d'asilo presentate soprattutto ad aprile, sicuramente a causa del lockdown: 149, contro poi valori minimi gli altri mesi comunque di 1.115 a marzo e 1.097 a maggio comunque non dissimili in particolare da quelli di agosto (1.177) e settembre (1.297). Il valore mensile più elevato durante il 2020 si è riscontrato invece a febbraio (3.997).

⁵ Esempio il dato del 2019 a questo riguardo, con 44mila domande d'asilo e 12mila sbarcati e un rapporto quasi quadruplo di richiedenti asilo rispetto al numero di sbarcati, 381,7 a 100.

i maggiori numeri di arrivi in Italia – per nessuna annualità si sono mai collocati tra i principali quattro Paesi che hanno posto domanda d’asilo in Italia.

Tab. 1.1 - Richieste d’asilo in Italia per principali Paesi. Anni 2010-2020

Anno	1° Paese	2° Paese	3° Paese	4° Paese	5° Paese	Altri	Totale
2010	Ex Jugoslavia	Nigeria	Pakistan	Turchia	Afghanistan	5.106	12.121
	2.249	1.632	1.115	1.020	999		
2011	Nigeria	Tunisia	Ghana	Mali	Costa d'Avorio	17.411	37.350
	7.030	4.805	3.402	2.607	2.095		
2012	Pakistan	Nigeria	Afghanistan	Senegal	Tunisia	9.811	17.352
	2.601	1.613	1.495	939	893		
2013	Pakistan	Nigeria	Somalia	Eritrea	Afghanistan	12.930	26.620
	3.232	3.519	2.774	2.109	2.056		
2014	Nigeria	Mali	Gambia	Pakistan	Senegal	23.568	63.456
	10.040	9.692	8.477	7.064	4.615		
2015	Nigeria	Pakistan	Gambia	Senegal	Bangladesh	34.929	83.970
	18.174	10.403	8.022	6.386	6.056		
2016	Nigeria	Pakistan	Gambia	Senegal	Eritrea	58.416	123.600
	27.289	13.660	9.040	7.723	7.472		
2017	Nigeria	Bangladesh	Pakistan	Gambia	Senegal	63.931	130.119
	25.964	12.731	9.728	9.085	8.680		
2018	Pakistan	Nigeria	Bangladesh	Senegal	Ucraina	29.482	53.596
	7.368	6.336	5.026	2.867	2.517		
2019	Pakistan	Nigeria	Bangladesh	El Salvador	Perù	23.600	43.783
	8.733	3.522	2.951	2.526	2.451		
2020	Pakistan	Nigeria	Bangladesh	El Salvador	Tunisia	13.427	26.963
	5.515	3.201	2.745	1.068	980 ⁶		

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell’Interno.

Come si nota dalla precedente Tabella 1.1, *contrariamente a Siria ed Eritrea, oltre alla Nigeria – che è sempre prima nei quattro anni dal 2014 al 2017 e sempre seconda nei tre anni successivi dal 2018 al 2020 – anche il Pakistan si è continuamente collocato nelle prime quattro posizioni in graduatoria per numero di richieste di asilo in tutti e sette gli anni dal 2014 al 2020, pur a fronte di molti meno sbarchi*; anche il Senegal è sempre nei primi cinque posti almeno fino al 2018, benché poi sia sceso in settima posizione durante il 2019 e in undicesima nel 2020. Eppure, come si può notare sinteticamente dalle precedenti Figure 1.3 e 1.4, i senegalesi non sono mai stati in nessuna annualità fra le

⁶ Il dato sulla Tunisia è parziale in quanto nel momento in cui si compila il presente testo (26 febbraio 2021) sono disponibili on-line solamente i cruscotti mensili ministeriali (<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilo>) e non ancora quello consuntivo sintetico annuale del 2020, e per quanto concerne i tunisini essi non si posizionano tra le principali cittadinanze per le quali è disponibile il dato nei mesi di febbraio e di marzo. In tali mesi il numero minimo di richieste d’asilo per entrare in graduatoria è risultato di 39 a febbraio e di 8 a marzo, quindi complessivamente *il valore annuale complessivo per la Tunisia può raggiungere un massimo di 1.025*, in ogni caso collocandola sempre in quinta posizione tra le diverse nazionalità e sempre attorno al migliaio di unità circa. Per tutte le altre nazionalità principali i cruscotti mensili forniscono i dati di ogni mese.

prime cinque nazionalità tra gli sbarcati e i pakistani lo sono stati solamente durante gli ultimi tre anni (quinti nel 2018 e 2020 e secondi nel 2019).

Approfondendo la situazione dell'ultimo triennio, in particolare, notiamo i pakistani sempre in cima alla graduatoria per numero di richieste d'asilo, i nigeriani – che erano invece stati continuativamente in testa nel quadriennio precedente – risultano sempre in seconda posizione, e i bangladeshi sempre al terzo posto. Anche la quarta posizione è riferibile ai salvadoregni, sia nel 2020 che nel 2019, mentre nell'anno precedente 2018 essa era occupata dai senegalesi.

In termini assoluti, durante il 2018 i pakistani contavano oltre 8mila domande, i nigeriani 6mila, i bangladeshi 5mila, senegalesi e ucraini poco meno di 3mila a testa, e si ritrovavano nelle prime posizioni in graduatoria anche salvadoregni, georgiani, albanesi, venezuelani e indiani. Nel 2019, invece, sono state 9mila le richieste d'asilo effettuate in Italia dai pakistani, 4mila dai nigeriani, 3mila dai bangladeshi, poi quasi altrettante dai salvadoregni e circa 2mila a testa da peruviani, ucraini, senegalesi, marocchini, albanesi e venezuelani. Durante il 2020 le richieste d'asilo dei pakistani sono scese a meno di 6mila, quelle dei nigeriani poco sopra le 3mila, i bangladeshi sono risultati vicini a tale soglia, mentre più a distanza, circa un migliaio, sono state quelle presentate, nell'ordine, da salvadoregni, tunisini, venezuelani e somali.

Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, gli uomini – quantomeno nei tempi recenti (cfr. Tabella 1.2) – hanno presentato sempre la maggioranza assoluta delle richieste d'asilo in Italia. Il loro peso relativo è risultato comunque progressivamente in calo dal valore record dell'87% nel 2014 fino al minimo del 65% nel 2018-2019, ma nell'ultimo anno 2020 si è assistito ad una ripresa della loro quota fino al 71% d'incidenza sul totale delle richieste d'asilo presentate. In ogni caso gli uomini hanno sempre rappresentato la maggioranza assoluta sia degli sbarcati che dei richiedenti asilo, ma in tempi recenti la loro quota d'incidenza è stata superiore tra i secondi che non tra i primi, tranne che durante il 2018 e il 2019; nel 2020, viceversa, si è tornati a una situazione in cui l'incidenza degli uomini tra i richiedenti asilo è stata superiore a quella tra gli sbarcati.

Tab. 1.2 - Richieste d'asilo in Italia per genere e fascia d'età. Anni 2008-2020 (composizione %)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Maschi, di cui:	85,4	74,4	74,6	87,7	85,9	86,3	92,4	88,4	85,0	84,0	76,2	73,3	79,5
<i>magg. (uomini)</i>	83,7	69,5	62,3	82,5	77,4	80,4	86,9	81,7	78,1	74,8	64,6	64,8	70,7
<i>minorenni</i>	1,7	4,9	12,3	5,2	8,5	5,9	5,5	6,8	6,9	9,2	11,6	8,5	8,8
Femmine, di cui:	14,6	25,6	25,4	12,3	14,1	13,7	7,6	11,6	15,0	16,0	23,8	26,7	20,5
<i>magg. (donne)</i>	14,4	23,4	16,9	9,7	10,7	11,3	6,3	9,6	12,8	13,2	18,4	20,1	13,5
<i>minorenni</i>	0,2	2,2	8,6	2,5	3,4	2,4	1,4	2,0	2,2	2,8	5,4	6,6	6,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Eurostat.

Di contro le donne, anno dopo anno a partire dal 2014, sono aumentate d'importanza quantitativa nel determinare il numero complessivo di richieste d'asilo in Italia, fino al record d'incidenza del 20% durante il 2019, per poi calare a meno del 14% nel 2020.

Per ciò che concerne i minorenni, invece, la loro incidenza tra i richiedenti asilo è tendenzialmente aumentata nel tempo, e ciò anche nell'ultimo anno e per entrambi i sessi. Le femmine, in particolare, da questo punto di vista sono cresciute d'incidenza ogni anno a partire da una quota di poco superiore all'1% nel 2014 fino ad un valore prossimo al 7% durante il 2020. Anche per quanto riguarda i minorenni maschi si è assistito a una crescita della loro incidenza sul totale delle domande d'asilo presentate ogni anno in

Italia, seppure in modo meno marcato rispetto alla componente minorenni femminile, ma su valori assoluti sempre maggiori, dal 5% del 2014 al 9% del 2020.

Si rileva inoltre negli ultimi due anni un *minor divario di predominanza quantitativa delle domande d'asilo poste da minorenni maschi rispetto a quelle poste da minorenni femmine* rispetto al passato, con un gap inferiore ai due punti percentuali che mai si era verificato in precedenza (tranne nel 2008, ma allora con pochissime domande d'asilo nel loro complesso riferibili a minorenni: l'1,7% del totale a minori maschi e lo 0,2% del totale a minori femmine).

In termini assoluti durante il 2020 si tratta di 2.345 domande poste da minorenni maschi in Italia e 1.840 da minorenni femmine. A livello percentuale, cioè, nell'ultimo anno il 44,0% delle richieste d'asilo poste da minori di 18 anni ha riguardato ragazze e bambine, mentre solamente tre anni prima questa quota non superava il 23,3%.

1.4. Gli esiti delle richieste di asilo

Nel corso del 2018 e del 2019, nonostante valori minori di sbarchi in Italia, rispettivamente 23mila e 11mila, sono state esaminate quantità record di domande d'asilo, 96mila e 95mila, valori mai raggiunti prima, recuperando molte richieste passate e pendenti; e anche durante il 2020, a fronte di 34mila ingressi via mare, è stato maggiore il numero di richieste d'asilo esaminate (42mila).

Per quanto riguarda gli esiti, nel corso del 2018 quelli negativi sono stati 64mila e hanno riguardato i due terzi delle richieste esaminate, mentre nel triennio precedente sono stati respinti il 58-60% delle domande. Nel corso del 2019 i risultati negativi sono giunti ad interessare perfino più di quattro quinti delle domande esaminate (l'81%), a seguito dell'entrata in vigore del cosiddetto "decreto sicurezza" e della conseguente abolizione della possibilità di fornire un permesso di soggiorno per protezione umanitaria, un esito che aveva caratterizzato ben il 21% delle domande d'asilo esaminate durante il 2018. Esso è stato sostituito dalla "protezione speciale" con un impatto però molto più modesto, inferiore all'1% degli esiti durante il 2019.

D'altra parte, fino alla sua abolizione ogni anno nell'attuale decennio l'esito positivo più diffuso era stato quello della concessione di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria, sempre superiore numericamente a quelli dello status di rifugiato e di protezione sussidiaria separatamente considerati: le persone riconosciute come profughi sono state pari solamente al 5,0% del totale delle domande esaminate nel 2015, al 5,3% nel 2016, all'8,4% nel 2017, al 7,4% nel 2018, mentre la protezione sussidiaria, in diminuzione d'incidenza, è stata concessa nel 14,4% dei casi nel 2015, nel 14,1% nel 2016, nell'8,4% dei casi nel 2017 e come valore di minimo storico decennale nel 4,5% durante il 2018. Di contro la protezione umanitaria è stata l'esito delle richieste d'asilo in proporzioni variabili tra il 20,8% e il 24,7% nell'ultimo quadriennio.

Con l'abolizione della possibilità di concedere la protezione umanitaria durante il 2019 si è posta in molti casi per le Commissioni Territoriali la necessità di dover scegliere se concedere una protezione internazionale oppure rigettare la domanda, senza possibilità di appellarsi alla concessione di un permesso di soggiorno umanitario: infatti, se è vero che è aumentato moltissimo il tasso di diniego, come notato *supra*, sono però anche leggermente cresciute le percentuali di concessioni dello status di rifugiato (11,3%, valore record dei tempi più recenti) e della protezione sussidiaria (7,3%, in netta ripresa, di quasi tre punti percentuali, dopo il valore minimo segnato nel 2018). Infine, durante il 2020 ancor più queste due quote sono ulteriormente aumentate, all'11,8% la percentuale di concessione dello status di rifugiato e soprattutto al 10,3% la protezione sussidiaria (cfr.

successive Tabelle 1.3 e 1.4). È alquanto probabile che ad alcuni di coloro ai quali non è stato più possibile tecnicamente dare l'umanitaria sia stato concesso lo status di rifugiato o la sussidiaria; e non sia stato dunque esposto il diniego a tutti coloro che in precedenza avrebbero avuto la protezione umanitaria.

Tab. 1.3 - Esiti delle richieste di asilo in Italia. Anni 2010-2020

Anno	Rifugiato	Sussidiaria	Umanitaria/ Speciale	Diniego (non riconosciuti o irreperibili)	Altro/ rinunce	Totale
2010	2.094	1.789	3.675	5.218	1.266	14.042
2011	2.057	2.569	5.662	13.470	1.868	25.626
2012	2.048	4.497	15.486	6.455	1.483	29.969
2013	3.078	5.564	5.750	9.175	67	23.634
2014	3.641	8.338	10.034	14.217	40	36.270
2015	3.555	10.225	15.768	41.503	66	71.117
2016	4.808	12.873	18.979	54.254	188	91.102
2017	6.827	6.880	20.166	46.992	662	81.527
2018	7.096	4.319	20.014	63.742	405	95.576
2019	10.711	6.935	616	76.798		95.060
2020	4.924	4.310	780	31.739		41.753

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Tab. 1.4 - Esiti delle richieste di asilo in Italia. Anni 2010-2020, valori percentuali

Anno	Rifugiato	Sussidiaria	Umanitaria/ Speciale	Diniego (non riconosciuti o irreperibili)	Altro/ rinunce	Totale
2010	14,9	12,7	26,2	37,2	9,0	100,0
2011	8,0	10,0	22,1	52,6	7,3	100,0
2012	6,8	15,0	51,7	21,5	4,9	100,0
2013	13,0	23,5	24,3	38,8	0,3	100,0
2014	10,0	23,0	27,7	39,2	0,1	100,0
2015	5,0	14,4	22,2	58,4	0,1	100,0
2016	5,3	14,1	20,8	59,6	0,2	100,0
2017	8,4	8,4	24,7	57,6	0,8	100,0
2018	7,4	4,5	20,9	66,7	0,4	100,0
2019	11,3	7,3	0,6	80,8		100,0
2020	11,8	10,3	1,9	76,0		100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Tab. 1.5 - Esiti delle richieste di asilo in Italia, per principali cittadinanze. Anni 2010-2019

Anno	Paese	Rifugiato (v.%)	Sussidiaria (v.%)	Umanitaria /Speciale (v.%)	Non riconosc. (v.%)	Irreperib. (v.%)	Altro /Rinunce (v.%)	Totale (V.A.)
2010	Nigeria	1,0	1,5	13,9	74,9		8,8	2.259
	Ex Iugoslavia	2,0	2,2	72,9	15,7		7,1	1.921
	Pakistan	5,6	24,1	16,6	43,1		10,6	960
	Afghanistan	24,0	60,9	2,9	5,7		6,5	933
2011	Tunisia	0,3	0,4	5,9	80,6		12,8	3.967
	Nigeria	1,1	1,5	23,0	66,5		7,9	3.875
	Pakistan	5,1	19,3	25,8	44,2		5,6	1.990
	Ghana	0,7	1,0	17,9	76,8		3,5	1.723
2012	Nigeria	1,3	2,3	76,0	18,4		1,9	6.285
	Ghana	0,6	0,9	89,0	8,2		1,3	3.228
	Mali	1,4	78,5	9,8	9,5		0,8	2.297
	Pakistan	6,5	7,5	38,9	43,4		3,7	2.215
2013	Nigeria	2,1	6,6	31,5	59,5		0,2	3.096
	Pakistan	9,4	15,0	21,9	52,9		0,8	2.455
	Afghanistan	16,2	66,7	7,9	9,2		0,0	1.764
	Mali	0,7	60,7	26,6	12,0		0,0	1.683
2014	Nigeria	2,5	14,6	28,6	54,1		0,1	5.420
	Pakistan	8,5	22,3	22,8	46,2		0,2	4.543
	Mali	0,8	7,4	43,3	48,5		0,0	3.807
	Gambia	3,6	3,0	31,1	62,3		0,0	3.357
2015	Nigeria	2,7	7,5	19,6	65,6	4,5	0,0	12.568
	Gambia	2,9	2,2	29,3	61,0	4,7	0,0	8.704
	Mali	0,7	8,5	22,6	59,9	8,3	0,0	8.485
	Pakistan	5,5	21,6	17,2	53,1	2,5	0,1	7.826
2016	Nigeria	2,8	5,1	17,5	70,5	4,1	0,0	18.542
	Pakistan	4,0	19,0	14,4	60,1	2,1	0,3	11.635
	Gambia	2,6	2,8	27,7	63,9	3,0	0,0	8.720
	Mali	0,9	22,0	23,3	51,1	2,8	0,0	7.167
2017	Nigeria	4,7	1,8	19,9	69,5	4,1	0,1	17.108
	Pakistan	3,8	11,4	16,8	61,8	5,7	0,6	9.098
	Gambia	2,1	0,9	38,0	56,3	2,7	0,0	6.613
	Bangladesh	1,4	0,3	31,0	63,5	3,6	0,1	5.891
2018	Nigeria	6,9	0,8	16,5	68,8	6,9	0,1	19.701
	Bangladesh	1,5	0,6	2,5	69,5	3,1	0,1	10.404
	Pakistan	4,4	6,8	14,2	63,9	10,0	0,7	9.611
	Gambia	2,0	0,4	31,2	62,3	4,0	0,1	6.909
2019	Nigeria	14,9	1,2	0,5	67,4	7,8	8,2	16.594
	Pakistan	5,9	7,7	0,4	69,8	7,3	8,8	11.954
	Bangladesh	3,4	1,7	0,9	78,9	4,5	10,5	8.155
	Senegal	3,8	1,3	0,3	77,5	7,6	9,5	5.665

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

Per quanto riguarda le distinzioni sull'esito delle domande d'asilo per sesso e fasce d'età, i dati del Ministero dell'Interno e di Eurostat – in questo caso disponibili ancora solamente fino al 2019 completo – indicano come è *decisamente fra i maggiorenni, e ancor più fra gli uomini maggiorenni, che si sono registrate le maggiori incidenze di non riconoscimenti nel 2018 e nel 2019*. I dinieghi sono stati una minoranza degli esiti tra le femmine di qualunque età durante il 2018 ma, con il crescere del tasso complessivo di diniego durante il 2019, si sono confermati tali solamente tra le femmine minorenni durante tale ultimo anno per il quale sono disponibili questi dati, mentre sono sempre stati di maggioranza tra i maschi.

Anche per nazionalità i dati sugli esiti non sono ancora disponibili⁷. Durante il 2018 lo status di rifugiato era stato concesso soprattutto ai richiedenti asilo siriani (perfino nel 90,6% dei casi, ovvero nella quasi totalità), eritrei (53,9%) e somali (45,3%), mentre nessun'altra delle principali ventisette nazionalità in graduatoria aveva raggiunto il 30% in tale tipologia di esito e il valore massimo tra le prime dieci era quello dei nigeriani (6,9%) e tutte le altre nove – bangladeshi, ivoriani, gambiani, ghanesi, guineani, maliani, pakistani, senegalesi e ucraini – oscillavano fra il 2% e il 4%. Il diniego, d'altra parte, era risultato l'esito più diffuso per tutte queste ultime nazionalità, nigeriani compresi, con la sola eccezione degli ucraini (46,2%), fra i quali era risultata molto diffusa la concessione della protezione umanitaria (nel 35,8% dei casi).

Durante il 2019 sia la Siria che l'Eritrea non sono più rientrate neppure tra i principali trenta Paesi per numero di richieste di asilo esaminate in Italia e dunque per i relativi collettivi nazionali non è più disponibile il profilo degli esiti in relazione alle domande d'asilo; rimangono i somali a mostrare l'incidenza maggiore di concessioni dello status di rifugiato sul totale delle richieste d'asilo esaminate in ordine alle domande poste da cittadini di questa nazionalità (54,2%, in aumento di nove punti percentuali rispetto al 2018), davanti agli iracheni (30,2%), con le altre ventotto cittadinanze in graduatoria al di sotto del 30% in tale tipologia di esito.

I valori massimi di concessione dello status di rifugiato, tra le principali dieci nazionalità per numero di domande d'asilo esaminate durante il 2019, riguardano El Salvador (22,0%) e Nigeria (14,5%), mentre tutte le altre otto – bangladeshi, ivoriani, gambiani, guineani, maliani, pakistani, senegalesi e ucraini – si collocano al di sotto del 10%.

Il mancato riconoscimento di un qualsiasi status, d'altra parte, è stato durante il 2019 l'esito rilevato per la maggioranza assoluta delle domande presentate in corrispondenza di ventiquattro dei principali trenta Paesi per numero di richieste d'asilo esaminate, con eccezioni cioè solamente per l'Afghanistan (solamente 2,0% di dinieghi, e quasi due tre casi su tre che si sono risolti con la concessione di una protezione sussidiaria), per il Camerun (che comunque tra mancati riconoscimenti, irreperibili e altri risultati non positivi somma il 63,2% degli esiti), per El Salvador (40,3% di dinieghi), per l'Iraq (15,8% di dinieghi), per la Somalia (solamente 2,0% di dinieghi) e per il Venezuela (solamente 2,5% di dinieghi e come per l'Afghanistan quasi due casi su tre che si sono risolti con la concessione di una protezione sussidiaria).

Per il Bangladesh al terzo posto per numero di domande esaminate durante il 2019, come si può notare dalla precedente Tabella 1.5, gli esiti positivi (protezione internazionale o speciale) hanno riguardato solamente il 6% dei casi esaminati e per il Senegal – in quarta posizione per numero di domande esaminate – perfino ancora meno. Anche per il Pakistan, al secondo posto, hanno raggiunto appena il 14% e per la Nigeria, al primo, non sono arrivate al 17%. *Dal 2012 al 2018 mai nessun altro gruppo nazionale ai primi quattro posti per numero di domande esaminate durante l'anno aveva avuto tassi*

⁷ Alla data in cui si compone il presente documento e cioè al 26 febbraio 2021.

di positività in risposta alle richieste d'asilo così bassi, con l'unica eccezione relevantissima e significativa a livello politico eccezione dei tunisini durante il 2011, allora con meno del 7% di positività e quasi sempre grazie a permessi di soggiorno per motivi umanitari. Nel tempo erano state proprio le concessioni di questo tipo di autorizzazioni alla permanenza sul territorio italiano, insieme ai permessi di soggiorno per protezione sussidiaria, a rendere più elevate le quote di risultati positivi in ordine alle domande d'asilo presentate prima del 2019.

1.5. Un focus sulla situazione dei minori stranieri non accompagnati

La quota di minori stranieri non accompagnati sul totale degli sbarcati in Italia è salita bruscamente dall'8% del 2014 e del 2015 a valori sempre compresi tra il 13% e il 15% in tutti gli anni successivi dal 2016 al 2020 anche se, come noto, oltre ad essere recentemente diminuiti gli sbarchi in Italia, i flussi di minori stranieri non accompagnati sul territorio nazionale solo parzialmente erano (e sono) riconducibili a tali ingressi via mare. Infatti, l'ultimo *Report di monitoraggio* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione) segnala solamente 7.080 minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia al 1° gennaio 2021, in controtendenza rispetto al recente passato, con una crescita del 16,9% rispetto ai 6.054 di dodici mesi prima, mentre erano in netta diminuzione del 43,9% rispetto al 1° gennaio 2019 e 66,9% rispetto al 1° gennaio 2018.

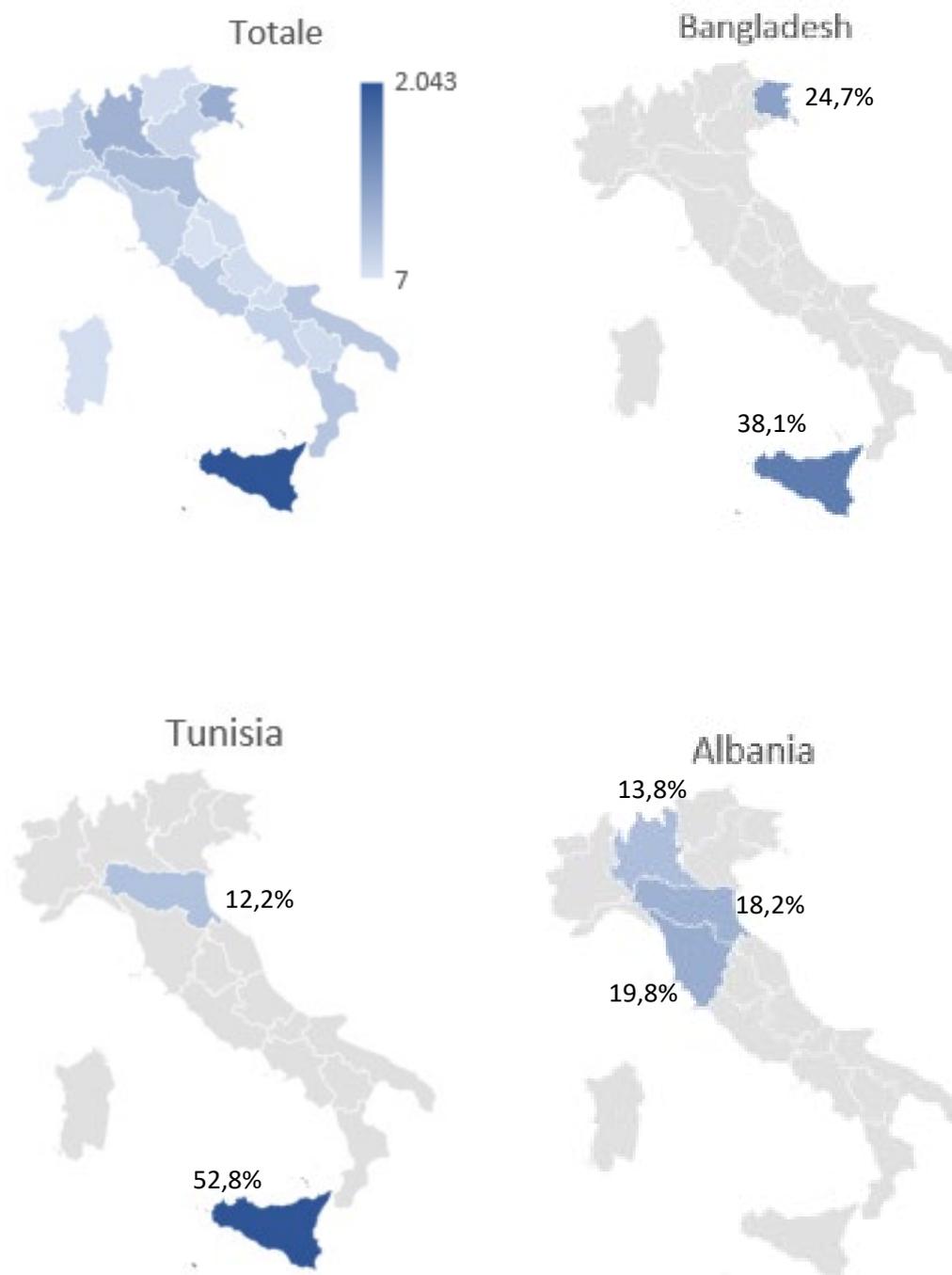
Alla data dell'ultimo *Report mensile*, inoltre, i minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia sono per il 96,4% maschi e il 3,6% femmine, dunque accentuando ancora di più la *fortissima prevalenza numerica maschile* già osservata negli anni precedenti (al 1° gennaio 2020, in particolare, al 94,8%).

Dal punto di vista delle età, inoltre, più di due terzi e precisamente il 66,9% dei minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia al 1° gennaio 2021 ha 17 anni – e cioè una maggioranza ancora più netta che in passato, se si rileva che dodici mesi prima tale quota era pari al 61,5% – e poi il 21,8% ha 16 anni, il 6,6% ne ha 15 e solamente il 4,4% ha fra i 7 e i 14 anni di età e lo 0,4%, pari a 30 unità, ha meno di 7 anni.

Per quanto riguarda invece le provenienze si tratta nell'ordine, sempre secondo l'ultimo *Report* al 1° gennaio 2021, di bangladeshi (1.558, pari al 22,0%), tunisini (1.084, pari al 15,3%), albanesi (972, pari al 13,7%), egiziani (696, pari al 9,8%), pakistani (574, pari all'8,1%), somali (309, pari al 4,4%), ivoriani (244, pari al 3,4%), guineani (242, pari anch'essi al 3,4%), afgхани (178, pari al 2,5%) e in decima posizione kosovari (163, pari al 2,3%). È rilevante, da questo punto di vista, la netta diminuzione degli albanesi durante gli ultimi dodici mesi, scesi dal primo al terzo posto in graduatoria e con un numero di presenti e censiti in Italia sceso del 42,0%; da questo punto di vista anche i kosovari, provenienti da un'area geografica contigua a quella albanese, sono molto diminuiti in numerosità negli ultimi dodici mesi, praticamente dimezzandosi (-50,3%). Al contrario, i bangladeshi sono passati dalla quarta alla prima posizione in graduatoria, più che triplicando le loro presenze tra i minori stranieri non accompagnati censiti in Italia durante l'ultimo anno (+223,2%); e pure i tunisini – seppure in numero assoluto meno – sono molto aumentati tra i minori stranieri presenti e censiti in Italia (+289,9%), anch'essi probabilmente in seguito agli arrivi via mare.

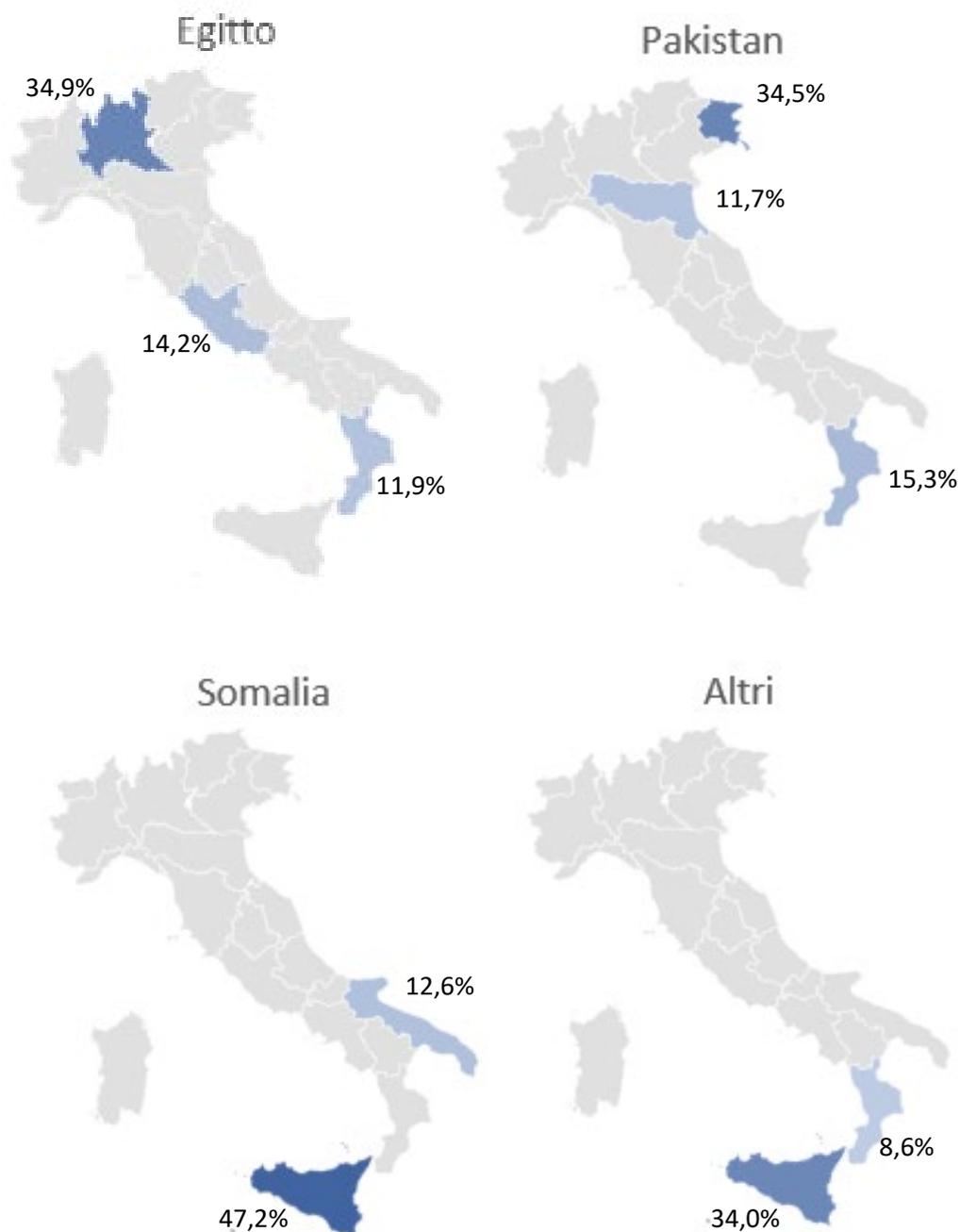
Mentre sono ancora presenti nazionalità est-europee nelle prime posizioni in graduatoria – pur con valori inferiori rispetto al passato – non risultano invece quelle latinoamericane.

Fig. 1.9 - Regioni per minori stranieri non accompagnati presenti e censiti al 1° gennaio 2021. Valori assoluti in totale e principali regioni (con relative incidenze percentuali) per principali cittadinanze



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Fig. 1.9 - (Segue) Regioni per minori stranieri non accompagnati presenti e censiti al 1° gennaio 2021. Valori assoluti in totale e principali regioni (con relative incidenze percentuali) per principali cittadinanze



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

La Sicilia è al primo posto per quanto riguarda le regioni con più minori stranieri non accompagnati presenti e censiti, pari a 2.043 (28,9% del totale): un anno prima, al 1° gennaio 2020, essi erano poco più della metà (1.164, pari al 19,2%). Ciò dipende sicuramente dal mutato panorama delle provenienze negli ultimi dodici mesi, come già

visto, con una diminuzione di quelle est-europee legate ad arrivi via terra e un forte aumento di quelle che derivano dagli sbarchi.

Al 1° gennaio 2021 in seconda posizione, dietro la Sicilia, per numero di minori stranieri presenti e censiti c'è il Friuli Venezia Giulia (780, pari all'11,0%), regione di confine terrestre per gli ingressi, davanti alla Lombardia (703, pari al 9,9% del totale), ma entrambe sono comunque a molta distanza dal primato della Sicilia.

Seguono poi in graduatoria, dalla quarta posizione in poi, nell'ordine, l'Emilia Romagna (551 minori stranieri non accompagnati presenti e censiti, pari al 7,8% del totale in Italia), la Calabria (426, pari al 6,0%), la Puglia (417, pari al 5,9%) e il Lazio (339, pari al 4,8%).

Come si nota dalla precedente Figura 1.9, la Sicilia è anche prima regione in cui sono presenti e censiti i minori stranieri non accompagnati tunisini (che addirittura detengono la maggioranza dei presenti), somali (quasi metà) e bangladeshi (più di un terzo), mentre per gli egiziani la regione più importante è la Lombardia (concentrati per più di un terzo), davanti al Lazio (col 14,2%) e per i pakistani il Friuli Venezia Giulia (qui concentrati per più di un terzo, davanti alla Calabria col 15,3%).

Maggiormente distribuita su tre regioni contigue è infine la presenza di minori stranieri non accompagnati albanesi: Toscana (19,8%), Emilia Romagna (18,2%) e Lombardia (13,2%).

Indipendentemente dai territori dove sono attualmente censiti, durante lo scorso anno i minori stranieri che hanno avuto maggiori segnalazioni di ingressi in Italia sono stati, nell'ordine, i tunisini (139), di cui 95 in seguito a sbarchi e 44 rintracciati sul territorio, gli egiziani (51), rispettivamente somma di 23 e 28), gli afghani (44, come somma di 9 e 35), i bangladeshi (38 ottenuto da 6 e 32). I tunisini risultano anche la prima nazionalità fra i minori stranieri di cui è stato segnalato l'allontanamento durante lo scorso anno (75), ben davanti agli afghani (40) e ancor più a tutte le altre cittadinanze in graduatoria (egiziani 15, pakistani 13, marocchini 10, ecc.).

Durante il 2020, inoltre, le richieste d'asilo poste da minori stranieri non accompagnati in Italia sono state in totale 753, solamente un centinaio in più (+14,3%) rispetto alle 659 del 2019, anno in cui erano drasticamente diminuite rispetto alle 3.676 del 2018 e ancor di più rispetto alle 9.782 del 2017.

In termini relativi, la riduzione nel numero di domande lo scorso anno, rispetto al 2018, è stata di circa quattro quinti (-79,5%), mentre rispetto al 2017 – solamente tre anni prima – è stata persino del 92,3%: sostanzialmente decimate nel volgere di due anni.

D'altra parte durante il 2020 sono stati emessi 1.713 pareri positivi al rilascio di un permesso di soggiorno per scuola, scuola e formazione, scuola e lavoro o lavoro contro i 1.850 del 2019 (-7,4%), i 2.344 del 2018 (-26,9%) e i 2.092 del 2017 (-18,1%) e da questo punto di vista la contrazione è stata molto meno netta.

Se durante il 2017 il rapporto numerico era di quasi 5 richieste d'asilo per ogni parere positivo in merito alla concessione di un permesso di soggiorno per scuola, formazione e/o lavoro, tale rapporto è sceso a 1,6 a uno durante il 2018 e si è invertito di segno – uno a 2,3 – durante l'ultimo anno 2020: *sempre meno richieste d'asilo e relativamente più permessi di soggiorno per motivi di scuola* (pari al 43,6% dei pareri positivi non per protezione internazionale durante il 2020, un poco meno rispetto al 48,7-48,8% durante il 2018-2019), scuola e formazione (35,7%, quota pressoché identica rispetto al 35,8% del 2019 e in crescita rispetto al 29,6% del 2018), scuola e lavoro (17,1%, a fronte dell'11,9% nel 2019 e del 19,2% nel 2018) e lavoro (3,6%, contro il 3,5% nel 2019 e il 2,6% nel 2018).

Le principali cittadinanze beneficiarie di un parere positivo in merito a queste concessioni di un permesso di soggiorno *non per motivi di protezione internazionale* durante il 2020 sono state nell'ordine le due est-europee di Albania (695, contro le 757 del 2019) e Kosovo (375, contro le 410 del 2019): entrambe in diminuzione dell'8-9%

rispetto all'anno prima, ma ancora nettamente davanti al Bangladesh (194, in aumento annuo del 25,9% e cioè di 40 unità) e all'Egitto (169, in diminuzione invece del 12,0% e cioè di 23 unità).

I bangladeshi hanno peraltro superato nel 2020 gli egiziani per numero di pareri positivi per la conversione del permesso di soggiorno per minore età in uno per motivi di studio, accesso al lavoro, lavoro autonomo o subordinato; precedono poi in questa graduatoria anche i pakistani, seconda nazionalità asiatica ed in quinta posizione assoluta con 87 permessi (quasi il doppio rispetto ai 44 del 2019), e i tunisini, con 47 permessi contro i 62 del 2019.

Seguono poi in classifica nelle medesime posizioni dell'anno precedente, nell'ordine, marocchini (42 permessi concessi, contro i 44 del 2019), senegalesi (34, contro anch'essi 44 durante il 2019) e gambiani (22, contro 39). Molti meno sono stati poi i permessi concessi nel 2020 a cittadini di altre nazionalità, non più di 6 per i ghanesi e ancora meno per tutte le altre.

Per quanto riguarda gli esiti delle domande d'asilo poste dai minori stranieri non accompagnati essi, sia durante il 2020 che durante il 2019, in quasi tre casi su cinque sono risultati *negativi*.

Tab. 1.6 - Minori stranieri non accompagnati presenti e censiti in Italia al 1° gennaio 2021 per principali nazionalità e relative richieste d'asilo e pareri favorevoli al rilascio del permesso di soggiorno per studio, formazione e/o lavoro durante il 2020

<i>Paese</i>	<i>Presenti e censiti al 1° gennaio 2021</i>	<i>Richieste d'asilo durante il 2020</i>	<i>Pareri favorevoli al permesso di soggiorno per studio, formazione e/o lavoro durante il 2020</i>
Bangladesh	1.558	152	194
Tunisia	1.084	86	47
<i>Albania (A)</i>	972	..	695
<i>Egitto (A)</i>	696	..	169
Pakistan	574	120	87
<i>Somalia (B)</i>	309	96	..
Costa d'Avorio	244	33	5
<i>Guinea (B)</i>	242	28	..
<i>Afghanistan (B)</i>	178	46	..
<i>Kosovo (A)</i>	163	..	375
<i>Marocco (A)</i>	135	..	42
<i>Mali (B)</i>	128	32	..
<i>Senegal (A)</i>	124	..	34
<i>Gambia (A)</i>	100	..	22

Nota: La notazione “..” indica meno di 15 casi per quanto riguarda le richieste d'asilo e meno di 5 casi per quanto riguarda i pareri favorevoli al permesso di soggiorno per studio, formazione e/o lavoro.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

L'anno scorso lo status di rifugiato è stato concesso a poco più di un quarto (il 27%) dei richiedenti asilo minori stranieri non accompagnati, una quota comunque in crescita rispetto a quella di poco superiore a un quarto (21%) del 2019; mentre in ancora maggior crescita d'incidenza è risultata la protezione sussidiaria, concessa nel 13% dei casi e cioè in una proporzione all'incirca doppia rispetto a quella del 6% nel 2019. Di converso, sono

fortemente diminuiti nel 2020 gli altri esiti possibili, che sono risultano ora in particolare i permessi di soggiorno per protezione speciale (per il 2% dei minori stranieri richiedenti asilo).

Un'ultima osservazione è possibile con riferimento ai "modelli" di passaggio dallo status di minore straniero non accompagnato a quello di richiedente asilo oppure soggiornante per studio, formazione e/o lavoro (cfr. precedente Tabella 1.6). In particolare, infatti, da questo punto di vista, a parte bangladeshi, tunisini, pakistani ed ivoriani (che sono presenti in entrambe le classifiche), tutte le altre principali collettività nazionali per numero di presenti e censiti al 1° gennaio 2021 o ricadono *tra i maggiori gruppi richiedenti asilo (somali, afgхани, maliani, guineani)* o sono fra quelli ai quali è stato più concesso un parere positivo al rilascio di un *permesso di soggiorno per motivi che esulano la protezione internazionale o umanitaria (albanesi, kosovari, egiziani, marocchini, senegalesi, gambiani)*. Ciò in interessante continuità con i risultati molto simili ottenuti l'anno scorso e in sintonia con un percorso effettivamente in generale per i primi più orientato alla protezione mentre per i secondi – e in particolare per le provenienze est-europee e nordafricane – maggiormente allo studio, alla formazione e ad una prospettiva già subito professionalizzante e lavorativa.

1.6. Quanti sono e dove sono i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione in Italia. Stime

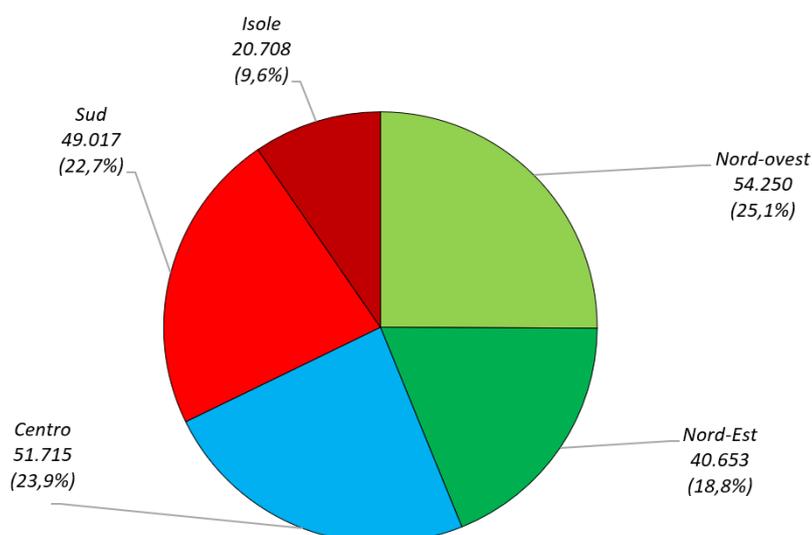
Secondo gli ultimi dati Istat, al 1° gennaio 2020 sono 216.343 i migranti con un valido permesso di soggiorno in Italia per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale, di cui 54.250 nel Nord-ovest, 51.715 nel Centro del Paese, 49.017 nel Sud, 40.653 nel Nord-est e 20.708 tra Sicilia e Sardegna (cfr. Figura 1.10).

Prima Regione per numero di queste persone soggiornanti è la Lombardia, con 32.966, mentre prima provincia d'Italia è quella di Roma, con 19.641 (cfr. Figura 1.11 e Tabella 1.7).

Sul totale dei 3.615.827 migranti extracomunitari regolarmente soggiornanti nei vari territori al 1° gennaio 2020 la quota di chi ha un valido permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale è nel complesso in Italia del 6,0%, inferiore a quella ormai di grande maggioranza assoluta di chi ha un permesso di soggiorno di lungo periodo (63,1%), per famiglia (17,2%), per lavoro (10,8%); ma comunque molto superiore a chi l'ha per studio (1,4%) o altri motivi (1,4%, cfr. Figura 1.12).

Tale quota d'incidenza di permessi di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale, peraltro, è invero un po' più bassa rispetto alla media nazionale nei territori più settentrionali d'Italia, pari al 4,2% nel Nord-ovest e al 4,4% nel Nord-est; è invece assolutamente in media al Centro (6,0%); e sale molto al Sud (12,8%) e ancor più nelle due Isole (14,7%). In Sicilia, in particolare, la quota d'incidenza dei permessi di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale sul totale dei permessi in essere è perfino al 15,1% – due volte e mezzo quanto quella media nazionale – mentre in Sardegna è comunque al 13,3%.

Fig. 1.10 - Migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale al 1° gennaio 2020, per macroarea territoriale. Valori assoluti e percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

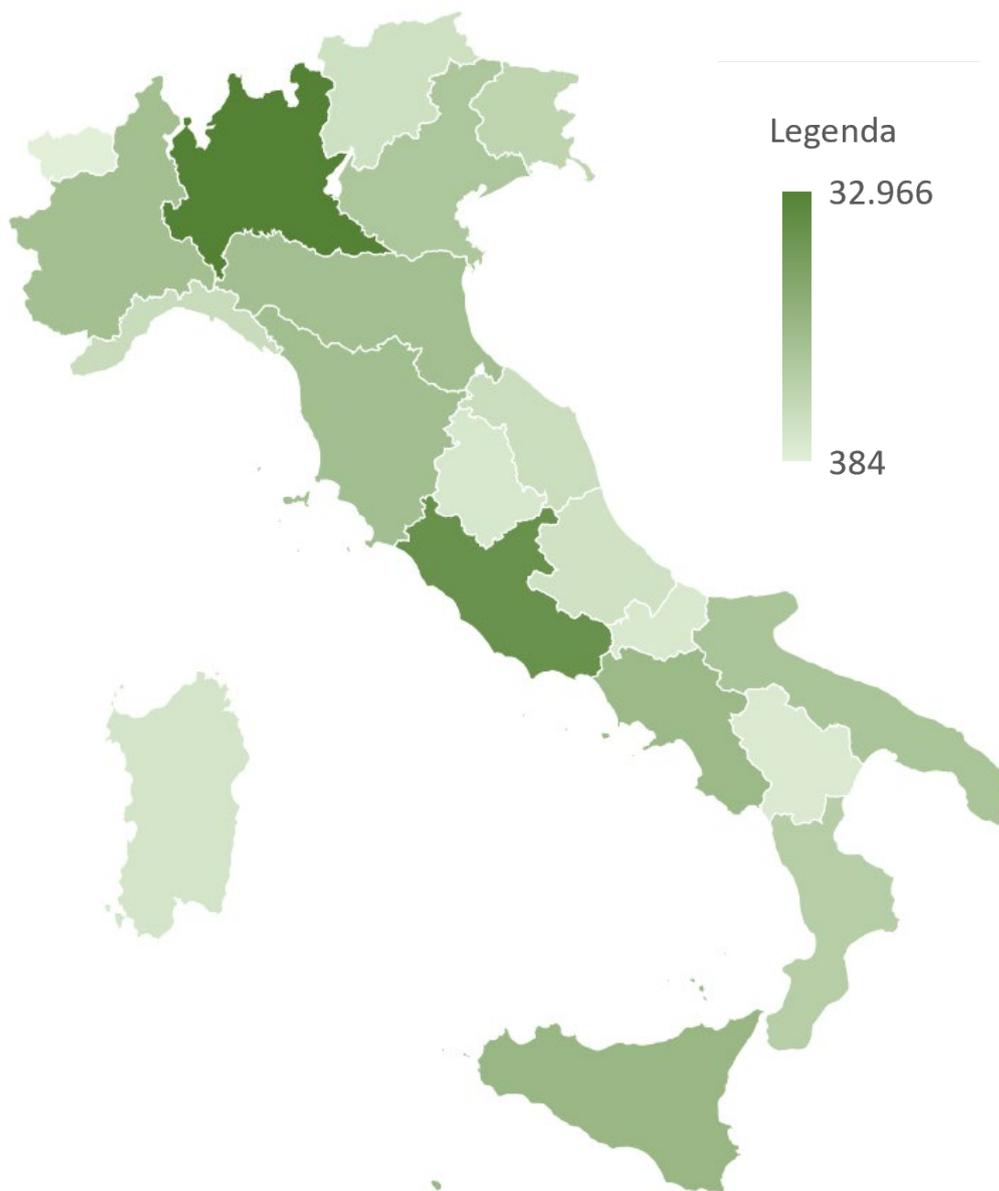
Il dato siciliano, peraltro, non è nemmeno tra i più elevati in Italia: in Molise quasi un terzo (30,8%) dei permessi di soggiorno validi al 1° gennaio 2020 sono stati rilasciati per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale; in Calabria il 20,4%, comunque più di uno su cinque; in Basilicata in 17,7%; in Puglia il 15,9%. Prima Regione del Nord è il Friuli Venezia Giulia, col 10,5%. Ultima in assoluto, col 3,4%, il Veneto (cfr. Figura 1.13).

Da questo punto di vista il Lazio occupa una posizione intermedia nella classifica delle regioni d'Italia, entro questo territorio con il 7,0% degli stranieri con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale sul totale di migranti con permesso di soggiorno; mentre tra le regioni con il dato più basso c'è la Lombardia, con il 3,5%, che si classifica tra l'Emilia-Romagna (3,7%) e – ultimo – il Veneto (3,4%).

Tra le province, in quella di Crotone la maggioranza assoluta pari al 51,3% degli extracomunitari soggiornanti ha un permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale; mentre all'estremo opposto ciò vale solo per l'1,8% in quella di Vicenza e per meno del 3% anche nelle zone di Modena, Brescia, Venezia, Forlì-Cesena, Bergamo e Mantova.

Dietro quella di Crotone sui valori più alti troviamo le province nell'ordine di Caltanissetta (48,3%), Enna (38,3%), Isernia (34,8%), Campobasso (29,1%) e Brindisi (28,5%). La città metropolitana di Milano, d'altra parte, è solamente al 3,4% d'incidenza, ma anche l'intera Lombardia solo al 3,5% – predominando qui altri tipi di permesso di soggiorno, soprattutto per lungo-soggiorno o per famiglia – mentre la provincia di Roma è al 5,8% e l'intero Lazio al 7,0%.

Fig. 1.11 - Migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale al 1° gennaio 2020, per regione. Valori assoluti



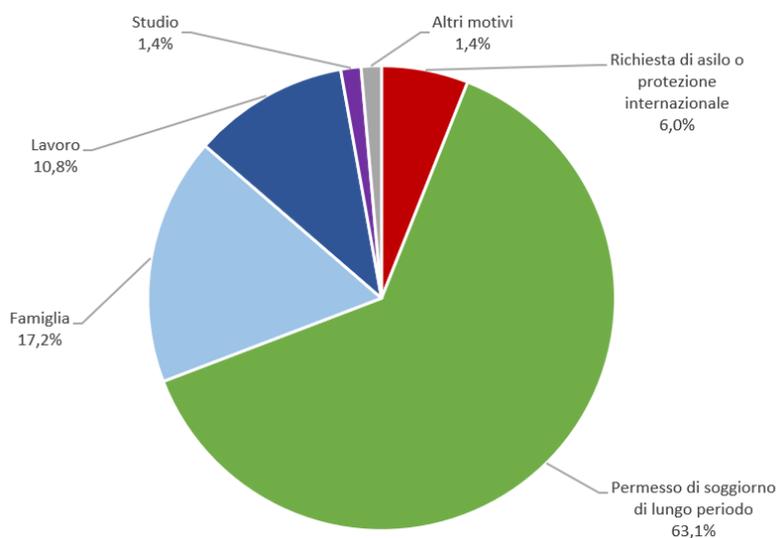
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Tab. 1.7 - Principali regioni e principali province per numero di migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale al 1° gennaio 2020

Regioni	V.A.	V.%	Province	V.A.	V.%
Lombardia	32.966	15,2	Roma	19.641	9,1
Lazio	28.234	13,1	Milano	15.263	7,1
Sicilia	17.210	8,0	Napoli	6.940	3,2
Campania	16.422	7,6	Torino	6.771	3,1
Toscana	14.972	6,9	Bari	4.490	2,1
Emilia-Romagna	14.764	6,8	Firenze	4.207	1,9
Piemonte	14.679	6,8	Caserta	4.057	1,9
Puglia	13.119	6,1	Genova	3.414	1,6
Veneto	12.558	5,8	Catania	3.413	1,6
Calabria	10.347	4,8	Bolzano	3.313	1,5
Altre	41.072	19,0	Altre	144.834	66,9
Totale	216.343	100,0	Totale	216.343	100,0

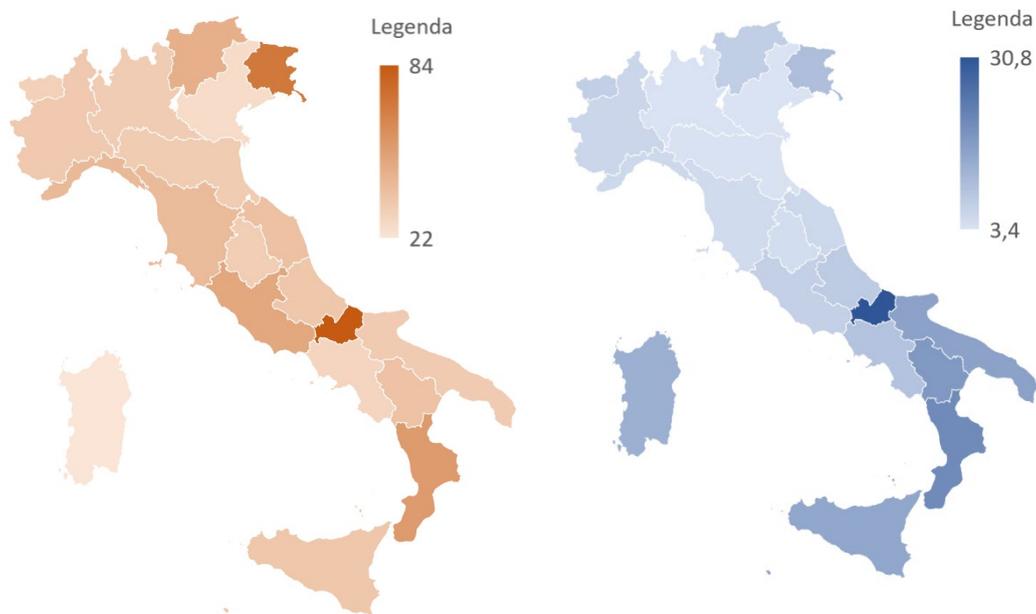
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Fig. 1.12 - Incidenze percentuali dei permessi di soggiorno validi in Italia al 1° gennaio 2020, per tipologia



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat.

Fig. 1.13 - Migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale ogni 10mila residenti totali italiani più stranieri (a sinistra) e ogni cento migranti con permesso di soggiorno per qualunque motivo (a destra), per regioni al 1° gennaio 2020.



Fonte: nostre elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e Istat.

A livello regionale, nel 2020, come si evince sempre dalla precedente Figura 1.13, è possibile anche osservare differenze territoriali di incidenze di migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale rispetto al totale di residenti italiani più stranieri nelle diverse regioni d'Italia.

In particolare, dunque, per quanto concerne i rapporti di migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale rispetto alla somma di italiani e stranieri, le regioni con i valori nettamente sono Molise e Friuli-Venezia Giulia, rispettivamente con 84 e 70 migranti in tale situazione giuridico-amministrativa ogni 10mila residenti complessivi; seguite nell'ordine da Calabria, Lazio, Trentino-Alto Adige, Liguria e Toscana tutte con un'incidenza superiore a 40 ogni 100mila. In particolare il Lazio registra una quota di 49 migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale ogni 10mila residenti italiani o stranieri, ed è cioè prossima ad un livello di uno ogni duecento abitanti.

Da questo punto di vista la Lombardia si posiziona ad un livello inferiore, con un tasso di 33 migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale ogni 10mila abitanti, e cioè una quota di circa uno ogni trecento residenti italiani o stranieri; mentre i numeri più bassi sono presenti in Campania, Veneto e soprattutto Sardegna, ultime tre regioni in questa graduatoria con valori, sempre per 10mila residenti, rispettivamente di 29, 26 e 22 migranti con permesso di soggiorno per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale.

2 Aspetti normativi

Il 2019 è stato un anno particolarmente ricco di cambiamenti per quanto concerne la disciplina dell'immigrazione ed ancor più dell'asilo. Inizialmente si è assistito allo sviluppo di una linea restrittiva, portata avanti dall'allora governo giallo-verde, senza precedenti. Si evidenzia il cosiddetto "decreto sicurezza bis" che ha previsto, tra l'altro, la possibilità di chiusura dei porti alle navi civili con a bordo migranti soccorsi in mare in virtù della sicurezza pubblica e della difesa dei confini nazionali. Tale questione ha alimentato il dibattito per molti mesi e ha portato a conflitti drammatici con il conseguente e necessario intervento della Magistratura.

Successivamente, verso la fine dell'anno, con la salita al governo della maggioranza giallo-rossa, l'Italia ha assunto una strategia di gestione del fenomeno, almeno all'apparenza, meno incentrata sulla gestione dell'emergenza e più sulla necessità di offrire risposte adeguate alla situazione che il Paese stava vivendo e che avrebbe, presumibilmente, vissuto nel futuro più prossimo.

Anche il 2020, caratterizzato dalla diffusione della pandemia del COVID-19, è stato un anno di sviluppi normativi. In materia di protezione internazionale, si è avuta soprattutto la revisione della disciplina derivante dal decreto sicurezza bis del 2019 e del precedente emanato nel 2018.

Molte disposizioni, a carattere transitorio e volte a fronteggiare la diffusione del virus, hanno poi riguardato, da un lato, la proroga dei termini di alcune procedure e della validità di alcuni atti a causa del limitato funzionamento degli uffici pubblici e, dall'altro lato, sia restrizioni alla possibilità di attracco delle navi civili con a bordo migranti soccorsi in mare sia misure straordinarie concernenti le strutture che ospitano migranti. Rispetto ai centri di accoglienza è stato altresì previsto uno slittamento temporale dei progetti di ospitalità secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 come convertito con modifiche dalla legge n. 27 del 24 aprile 2020.

Tornando alla revisione della disciplina di cui ai decreti sicurezza, in particolare un nuovo decreto-legge ha apportato modifiche significative, anche sul piano simbolico, al sistema nazionale d'asilo: si tratta del recente DL 130/2020 (convertito con la legge n. 173 dello stesso anno).

2.1. Il decreto-legge 130/2020 e i permessi di soggiorno

Tra le modifiche apportate dal pacchetto sicurezza 2018, quella che ha alimentato più di altre il dibattito ha riguardato la cancellazione del permesso per motivi umanitari. Si trattava infatti di uno strumento di tutela per tutti coloro che, sprovvisti dei requisiti utili per l'ottenimento di altre forme di protezione internazionale, non potevano essere rimpatriati.

Il decreto-legge n. 130 del 21 ottobre 2020 è stato accompagnato da grandi aspettative rispetto a questo aspetto che non hanno tuttavia trovato pieno riscontro nel provvedimento. Il permesso per motivi umanitari non è stato infatti ripristinato anche se la riforma ha previsto il permesso di soggiorno per protezione speciale che potrebbe andare comunque a tutelare un numero significativo di richiedenti ritenuti privi dei requisiti per beneficiare delle forme di protezione rappresentate dallo status di rifugiato

e dalla protezione sussidiaria, interessante anche la previsione di un permesso legato a crisi ambientali. Il permesso per protezione speciale viene rilasciato anzitutto in corrispondenza al divieto di espulsione e respingimento se il rimpatrio determina, per l'interessato, un rischio di tortura o di subire trattamenti inumani o degradanti, ma anche in corrispondenza di una nuova fattispecie di divieto di espulsione che consegue al rischio di violazione del diritto al rispetto della propria vita privata e familiare.

Il procedimento per il riconoscimento della protezione internazionale, di cui al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, ha subito anch'esso alcune modifiche soprattutto per quanto concerne l'esame prioritario e la procedura accelerata. In particolar modo viene chiarita la diversità in termini di funzione e struttura tra i due istituti. L'esame prioritario è infatti diretto a rendere più celere il procedimento al fine di esaminare istanze che hanno una manifesta fondatezza o che sono presentate da persone vulnerabili; la procedura accelerata, invece, riguarda casi in cui può presumersi un uso strumentale della domanda.

2.2. Il decreto-legge 130/2020 e l'accoglienza

Per quanto concerne la revisione della disciplina sull'accoglienza, i richiedenti asilo sono i principali protagonisti delle modifiche apportate dal decreto-legge 130/2020. Se, infatti, il decreto 113/2018 aveva escluso questa categoria dalle strutture SIPROIMI, prima SPRAR, oggi il decreto prevede che, nei limiti dei posti disponibili, i richiedenti asilo siano nuovamente accolti nei centri del Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI).

Il decreto-legge 130/2020 ha poi almeno in parte confermato la linea di cui al primo decreto sicurezza che prevedeva l'attivazione di percorsi di integrazione solo per i beneficiari di una qualche forma di protezione. Quindi, rispetto al passato pre-decreti sicurezza, i richiedenti asilo continuano esclusi dalle misure atte a favorire la loro integrazione secondo la logica dell'essere tali misure servizi offerti esclusivamente sulla base di un determinato livello di "stabilità", con però la rilevante eccezione della formazione linguistica.

In altre parole, quindi, il sistema di accoglienza e integrazione prevede l'erogazione di:

- Prestazioni di primo livello, garantite a tutti gli ospiti compresi quindi i richiedenti asilo, che prevedono misure non prettamente definibili di integrazione, ma comunque connesse a percorsi iniziali di inclusione quali i corsi di lingua italiana e i "servizi di orientamento legale e al territorio";
- Prestazioni, denominate di secondo livello perché specificamente riferite all'integrazione, che sono riservate solo ai beneficiari di una qualche forma stabile di protezione e che prevedono tra l'altro "l'orientamento al lavoro e la formazione professionale".
- In aggiunta, l'articolo 5 del decreto n. 130 prevede che per i beneficiari di protezione pronti ad uscire dal sistema di accoglienza siano, se necessario, attivati "ulteriori percorsi d'integrazione" con particolare riguardo alla formazione linguistica, all'informazione sui diritti e i doveri, all'orientamento ai servizi e a quello all'inserimento lavorativo. Una tale disposizione rappresenta una azione importante capace, se ben organizzata ed implementata, di fornire supporti efficaci a coloro che lasciano il sistema di accoglienza in virtù di una autonomia solo apparentemente raggiunta.

3 Il processo di integrazione: gli attori e le dimensioni

Molto è stato scritto sull'integrazione dei migranti, molte iniziative sono state messe in campo e molte altre possono ancora essere realizzate per cercare di includere, ma, soprattutto, di sviluppare società in grado di farlo realmente. Più che di integrazione, invero, si potrebbe parlare di coesione sociale per porre maggiore attenzione sull'imprescindibile coinvolgimento dei molti attori che, a diverso titolo, hanno un ruolo in questo processo: le istituzioni, la società civile, gli autoctoni, i migranti.

Il primo Principio Comune di Base europeo per l'integrazione⁸ dei migranti richiama, infatti, l'attenzione sul fatto che tale processo, a due vie, interessa tanto chi lascia la propria terra per cercare una vita migliore in un paese differente quanto le società di accoglienza. Ciò significa che tale percorso risente positivamente o negativamente della presenza o della mancanza di impegno da ambo le parti. La partecipazione rappresenta, quindi, un importante tassello in qualsiasi dimensione si attivi un processo inclusivo: il lavoro, la scuola, la salute, l'abitare, e così via.

Ad oggi, tuttavia, in molti paesi, compresa l'Italia, la maggior parte dell'impegno è posto sulle spalle dei migranti. Le società di accoglienza, infatti, se da un lato implementano politiche e pratiche atte a promuovere integrazione, dall'altro lato sono ancora molto distanti dall'essere veramente "accoglienti". Questo dato di fatto si riscontra soprattutto se si osserva la quotidianità. Accanto a casi di grande solidarietà, ci sono ancora molti atteggiamenti di contrasto fondati soprattutto su pregiudizi e sulla paura del "diverso", di chi non si conosce e che viene, a prescindere, considerato una minaccia. In relazione a ciò sono molteplici gli episodi di discriminazione nei confronti dei migranti. Oltre ad atteggiamenti ostili ed escludenti operati dalla popolazione, si annoverano le forme di discriminazione istituzionale sviluppate per favorire, nella maggior parte dei casi, gli autoctoni nell'accesso a determinati servizi o incarichi nel mercato del lavoro.

Provocatoriamente si può anche parlare di un'unica tela dove i colori dell'integrazione promossa dalle politiche si mescolano con quelli della discriminazione istituzionale. A titolo di esempio, come si vedrà più avanti nel testo, si riporta la decisione di richiedere determinati requisiti ai cittadini migranti per accedere al sistema abitativo pubblico.

3.1 Gli attori e le dimensioni dell'integrazione

In Italia, la definizione di integrazione è inserita nel Testo Unico per l'Immigrazione (D.lgs. 286/1998) all'articolo 4-bis che regola il contratto di integrazione. Nello specifico si legge che "si intende con integrazione quel processo finalizzato a promuovere la convivenza dei cittadini italiani e di quelli stranieri, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione italiana, con il reciproco impegno a partecipare alla vita economica, sociale e culturale della società". In tale definizione risulta esplicitata la necessità di procedere insieme in questo percorso affinché le due parti si incontrino, auspicabilmente, a metà strada.

Un aspetto importante che sottende al cammino verso l'integrazione è il tempo. Quanto tempo è richiesto ad una persona per integrarsi? O meglio quanto tempo le società di accoglienza concedono alla persona per inserirsi nel nuovo contesto? Difficile rispondere

⁸ <https://ec.europa.eu/migrant-integration/librarydoc/common-basic-principles-for-immigrant-integration-policy-in-the-eu>.

a questa domanda, anzi impossibile dal momento che le variabili in gioco sono molteplici e di diversa natura.

Le caratteristiche personali hanno un ruolo importante: il paese di provenienza per esempio o il livello di istruzione o, ancora, il proprio vissuto possono essere di supporto al buon esito del percorso di integrazione. Al riguardo anche la socializzazione anticipatoria ricopre una funzione importante perché permette di conoscere in anticipo alcuni elementi caratterizzanti la società del futuro insediamento. Conoscere già la lingua, come per esempio è stato per gli albanesi che sono arrivati in Italia nei primi anni Novanta, rappresenta già un vantaggio di rilievo soprattutto perché permette di entrare in breve tempo nel mercato del lavoro garantendo così una autonomia economica di base.

Con il mutare delle presenze si sono sviluppati atteggiamenti differenti da parte della popolazione italiana nei confronti di alcune comunità migranti fondati principalmente sul cosiddetto "effetto alone" o "discriminazione statistica". Tali principi spiegano il comportamento diffuso che porta a considerare un individuo in base all'appartenenza ad una data comunità migrante o alla fede religiosa.

Si tratta, spesso, di equilibri sottili che trovano nelle istituzioni un punto focale per il buon esito o meno dell'avvicinamento reciproco. Esse, in quanto in grado di promuovere politiche funzionali o disfunzionali, riescono a guidare il percorso di integrazione e la nascita di società più o meno accoglienti. A ciò si aggiunge la tendenza, sempre più diffusa, da parte dei politici di utilizzare il tema della migrazione come argomento centrale delle proprie campagne elettorali. Questo modo di fare politica, a prescindere dalle posizioni, ha portato alla nascita e allo sviluppo di atteggiamenti di chiusura, se non proprio di contrasto, nei confronti dei migranti con il conseguente diffondersi di narrative delle migrazioni basate su informazioni e dati interpretati erroneamente e, per questo motivo, da considerarsi fallimentari.

L'integrazione è regolamentata a livello nazionale, ma è il livello locale che si trova in prima linea ad affrontare le sfide connesse a questo complesso processo. Tale complessità deriva, non solo, dalla presenza - come detto - di più attori chiamati a collaborare, ma anche da una molteplicità di dimensioni.

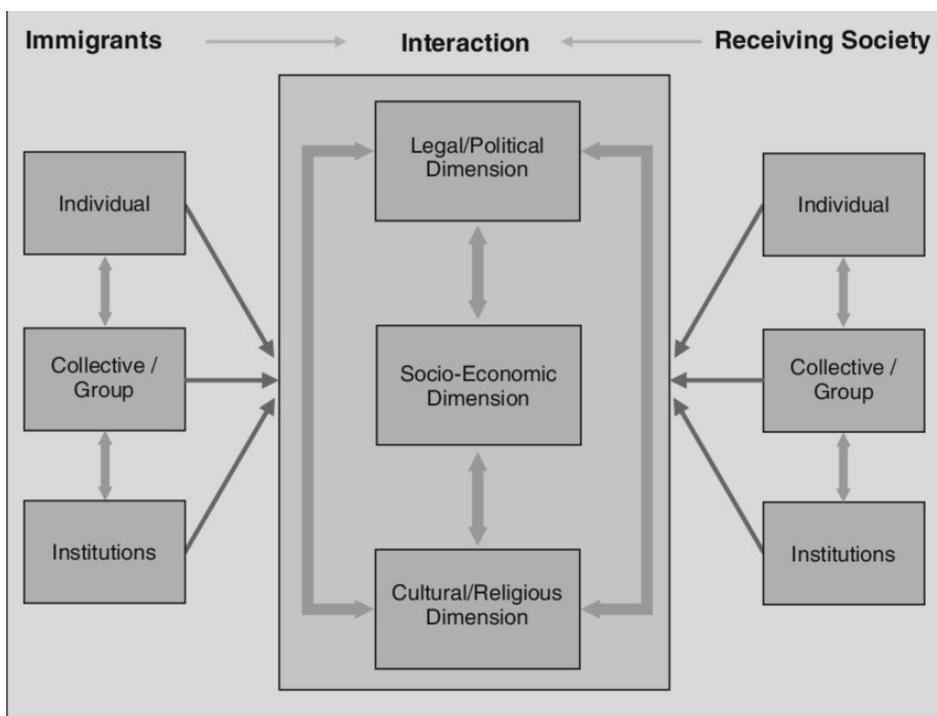
Al riguardo, come individuato da Rinus Penninx (2004⁹), si parla di integrazione nella dimensione politico-legale, in quella socio-economica ed infine in quella culturale e religiosa. Ognuna di queste aree gioca un ruolo fondamentale per il processo inclusivo *tout court* nonostante sia corretto affermare che una persona possa non raggiungere mai lo stesso livello di integrazione in tutte le dimensioni.

La prima area (o dimensione) riguarda lo status legale attribuito ai migranti dalle politiche di ammissione e le conseguenze da esse promosse sui processi di integrazione; la seconda comprende, invece, l'inclusione dei migranti in ambiti chiave quali il lavoro, l'educazione, la casa e la salute. Mentre la terza dimensione, quella religiosa e culturale, concerne il processo di adattamento degli immigrati alla cultura e alla religione dominanti e l'accettazione e il riconoscimento da parte della società ricevente delle differenze culturali e religiose.

⁹ Penninx, R. (2004), *Integration of migrants. Economic, social, cultural and political dimensions*. https://www.researchgate.net/publication/254920820_Integration_of_migrants_Economic_social_cultural_and_political_dimensions.

Ognuna di queste dimensioni prevede la collaborazione dei diversi attori affinché l'intero processo di inclusione possa davvero essere completato. I protagonisti sono quindi i migranti e le società di accoglienza con, per entrambi, la presenza di tre attori principali: le persone, i gruppi e le istituzioni.

Fig. 3.1 – Le dimensioni e gli attori dell'integrazione: un modello euristico



Fonte: Penninx, R. (2004).

Si tratta quindi di un processo organico dove tutti gli ingranaggi devono necessariamente lavorare insieme affinché la macchina possa procedere. Riprendendo l'idea della sociologia funzionalistica, secondo la quale la società è un corpo che funziona se tutti gli organi agiscono attivamente ed in maniera collaborativa, anche l'integrazione beneficia sicuramente dell'interazione tra gli attori che operano per raggiungere un unico obiettivo: la coesione sociale.

Come definita da Emile Durkheim¹⁰ la coesione sociale indica le caratteristiche che mettono ordine nella società evidenziando la interdipendenza tra i suoi membri sulla base della lealtà e della solidarietà. A questi due concetti si aggiunge la necessità di una diffusa fiducia reciproca che sia fondata sulla conoscenza dell'altro, come individuo, e non su stereotipi e pregiudizi.

¹⁰ Durkheim, E. (1893), *De la division du travail social*, trad. it. La divisione del lavoro sociale (2016), ed. Il Saggiatore e Durkheim, E. (1895), *Les Règles de la Méthode Sociologique*, trad. it. *Le regole del metodo sociologico* (2008), ed. Piccola Biblioteca Einaudi Ns.

3.2. Integrazione tra diritti e doveri

Come dichiarato, quindi, ogni attore ha un ruolo fondamentale per riuscire a promuovere società in grado di accogliere. Ruoli che si muovono in un bacino di doveri e di diritti individuali e collettivi.

Se, per quanto riguarda le persone (straniere o autoctone) o i gruppi si può far riferimento al rispetto per i diritti individuali di ognuno, primo tra tutti la considerazione per un altro essere umano, per la sua storia ed esperienza, e all'obbligo di ciascuno di rispettare le normative del paese di accoglienza, il ruolo delle istituzioni è più complesso e delicato. Come abbiamo già accennato, le politiche implementate dicono molto di un paese, ma soprattutto sono le principali fautrici del successo o dell'insuccesso delle pratiche promosse.

Al riguardo, le politiche migratorie e quelle di integrazione sono fondamentali per riuscire a far funzionare al meglio tutto l'organismo (società) in quanto sono gli strumenti capaci di tracciare il percorso fornendo, tra l'altro, le energie essenziali per il raggiungimento degli obiettivi.

Si parla di politiche migratorie in riferimento all'insieme delle norme atte a gestire i flussi di ingresso dei migranti verso un determinato paese; mentre si parla di politiche di integrazione relativamente al bacino delle pratiche e dei servizi volti a promuovere l'inserimento delle persone straniere nelle società di accoglienza¹¹.

Una simile distinzione, lineare sulla carta, non trova a volte applicazione nella pratica allorché le politiche volte ad integrare nascondono in realtà obiettivi differenti e tipici delle politiche migratorie. Pensiamo ad esempio al contratto di integrazione per i migranti (ne sono esclusi i rifugiati) che, se da un lato, implica l'attivazione di percorsi di inclusione, dall'altro connette il successo del processo alla possibilità di rimanere sul territorio. Un altro caso concerne le politiche pre-partenza dal momento che, anche in questo caso, il risultato del percorso di integrazione (anticipata) può inficiare, in alcuni Stati, la possibilità di entrare nel paese. Tale procedura riguarda anche il ricongiungimento familiare.

3.3. Il supporto istituzionale e del privato sociale

I supporti offerti dalle istituzioni e dalle organizzazioni filantropiche sono stati molteplici negli ultimi anni e hanno rivolto attenzione a determinate aree dell'integrazione e/o a specifici target. Attraverso il Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione, il Ministero dell'interno alla data del 1° luglio 2020¹² aveva finanziato 84 progetti a valere

¹¹ Per un approfondimento sul tema si rimanda a:

- Gilardoni, G., D'Odorico, M., Carrillo, D. (2015), KING Knowledge for INtegration Governance Evidence on migrants' integration in Europe, http://king.ismu.org/wp-content/uploads/KING_Report.pdf (<http://king.ismu.org/>);
- Governare città plurali : politiche locali di integrazione per gli immigrati in Europa / F. Campomori, P. Boccagni, A. De Bernardis, V. De Luca, C. Trotto, E. Mauri ; [a cura di] M. Ambrosini. - Milano : FrancoAngeli, 2012. - ISBN 9788856848465;
- Cesareo, V. (2002), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita&Pensiero, Milano; ISBN 9788834306543;
- Zanfrini, L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Milano, ISBN 9788842083375.

¹² https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2020-07/fami_db_progetti_rev_01.07.2020.pdf.

sull'obiettivo nazionale immigrazione/asilo e su quello specifico relativo all'asilo e di cui 73 per il potenziamento della prima e della seconda accoglienza.

Altri 205 progetti sono stati invece finanziati, sempre dal Fondo ministeriale, in risposta all'obiettivo nazionale "Integrazione". Di questi, 16 hanno previsto interventi finalizzati alla promozione del raccordo tra le politiche del lavoro, dell'integrazione e dell'accoglienza, mentre altri 33 hanno visto finanziate misure atte a "promuovere l'inclusione sociale di minori e giovani stranieri, garantire l'accesso ai servizi e promuovere la conoscenza di diritti, doveri e opportunità". Infine, 18 progetti coordinati da enti pubblici sono stati realizzati per garantire l'accesso ai servizi sanitari, alloggiativi, formativi, sociali e finanziari dei titolari di protezione internazionale e dei migranti economici.

Fanno inoltre parte del supporto indiretto all'integrazione anche tutti gli interventi finanziati dal fondo con l'obiettivo di promuovere lo scambio di buone pratiche a livello nazionale, ma anche internazionale.

Accanto ai progetti finanziati dal fondo nazionale, ci sono molte altre iniziative sostenute dal privato sociale come quella promossa da un gruppo di Fondazioni bancarie per agevolare i minori stranieri non accompagnati nel conseguimento di una propria autonomia una volta divenuti maggiorenni. L'iniziativa "Never Alone. Per un domani possibile¹³" è giunta oggi alla sua seconda edizione e ha permesso di supportare 16 iniziative a livello nazionale offrendo percorsi di integrazione economica e sociale ai minori e ai neo maggiorenni che si apprestano a vivere l'esperienza dell'integrazione e dell'autonomia in Italia. Nel progetto, che fa parte di una rete internazionale coordinata da EPIM per la realizzazione di progetti simili in altri Stati membri, hanno partecipato molteplici organizzazioni del privato sociale con il coinvolgimento di diversi enti locali.

¹³ <https://minoristranieri-neveralone.it>.

4. Integrazione e accesso alla casa

Quando si pensa all'integrazione dei migranti si fa subito riferimento all'inclusione economica attraverso il lavoro. Ovviamente, quest'ultima dimensione è imprescindibile in quanto è l'unica in grado di garantire una vera e propria autonomia alla persona. Inoltre, in Italia ma non solo, avere un lavoro, meglio se con contratto a lungo termine, garantisce all'immigrato una sicurezza sul piano giuridico poiché permette l'ottenimento o il rinnovo del permesso di soggiorno.

In realtà, tutti gli aspetti legati all'integrazione sono interconnessi tra loro in maniera spesso non lineare. Per fare solo qualche esempio, i migranti, con qualche eccezione per i rifugiati, sono chiamati a dimostrare la disponibilità di un alloggio per poter stipulare un contratto di lavoro, ma ovviamente la possibilità di ottenere un contratto di affitto è strettamente dipendente dall'aver un impiego stabile.

Nonostante il focus sull'integrazione economica e quindi il lavoro, le scienze sociali prestano grande attenzione anche all'ambito abitativo poiché, come riportato da Boccagni (2017¹⁴), la casa rappresenta contemporaneamente un luogo, un intreccio di relazioni e un simbolo utili a comprendere appieno il processo di integrazione attivato o realizzato.

"There is no place like home". Non c'è miglior posto della casa. Queste parole tratte dal celebre capolavoro di Walt Disney, "Il mago di Oz", rappresentano il punto di partenza principale per analizzare il significato, anche o soprattutto simbolico, del concetto di "casa". Molte parole sono state spese sull'importanza di "sentirsi a casa" ossia considerarsi al sicuro in un ambiente che dice perfettamente chi sei. Quindi cos'è la casa per un migrante? E nello specifico per un beneficiario di protezione internazionale? Cosa potrebbero o dovrebbero fare le società di accoglienza per garantire ai propri migranti il diritto di sentirsi al sicuro e quindi, in un certo qual modo, a casa?

Rispetto all'ultima domanda, relativa al ruolo delle società di accoglienza, si possono fare due ragionamenti distinti. Il primo chiama in causa l'apporto istituzionale e quindi la normativa e le politiche. Il secondo riprende, invece, l'aspetto sociale legato alla capacità delle persone di accogliere e di promuovere una società in grado di conferire la dovuta sicurezza.

4.1 La normativa sul diritto alla casa

La normativa italiana in materia di accesso ai servizi prevede, come richiamato nel sesto Common Basic Principle (CBP), una uguaglianza di possibilità per cittadini migranti (compresi i beneficiari di protezione internazionale) e italiani. A tal riguardo, la Costituzione Italiana tutela il diritto all'abitazione stabilendo che il domicilio è inviolabile (articolo 14) e che l'accesso all'abitazione deve essere agevolato anche mediante il ricorso a provvidenze sociali (articolo 47, comma 2 e 31).

¹⁴ Boccagni, P. (2017), *Fare casa in migrazione. Un'agenda di ricerca sui processi di integrazione e di riproduzione sociale quotidiana in contesti multietnici*, Tracce Urbane, DOI: 10.13133/2532-6562_1.7.

Il diritto all'abitazione è garantito da un sistema integrato di protezione dei diritti che coinvolge, oltre il livello internazionale (rappresentato dalla CEDU), il livello europeo (rappresentato dalla Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dalla giurisprudenza della Corte di Giustizia), quello nazionale fino al livello regionale.

Nello specifico degli stranieri, il diritto all'abitazione si conforma, in base all'articolo 10, comma 2, della Costituzione, alle norme e ai trattati internazionali, tra cui il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (New York, 1966) che prevede il diritto di ognuno ad un livello di vita degno che comprende il diritto ad un'abitazione, e l'articolo 6, lettera a, della Convenzione ILO n. 97, che prevede l'obbligo per gli Stati membri di adottare un trattamento non meno favorevole rispetto ai propri cittadini nell'applicazione di misure legislative che disciplinano l'accesso al mercato abitativo.

Lo straniero regolarmente soggiornante, a parità con i cittadini italiani, abbia diritto di accedere all'abitazione senza discriminazioni (articolo 43, comma 2, lettera c, del Testo Unico). Gli stranieri titolari di permesso di soggiorno UE e quelli regolarmente soggiornanti in possesso di permesso di soggiorno almeno biennale e che esercitano una regolare attività di lavoro subordinato o di lavoro autonomo hanno diritto di accedere, in condizioni di parità con i cittadini italiani, agli alloggi di edilizia residenziale pubblica e ai servizi di intermediazione delle agenzie sociali eventualmente predisposte da ogni Regione o dagli enti locali per agevolare l'accesso alle locazioni abitative e al credito agevolato in materia di edilizia, recupero, acquisto e locazione della prima casa di abitazione (art. 40, comma 6, del testo Unico).

Successivi provvedimenti normativi hanno tuttavia previsto requisiti ulteriori per l'accesso all'alloggio che si aggiungono a quelli già previsti dall'articolo 40, comma 6, del Testo unico. Requisiti che hanno portato a pronunce della Corte costituzionale. Di recente, nel gennaio 2020, la Corte si è espressa sull'annosa questione della possibilità di discriminare i migranti quanto all'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica e ai servizi sociali più in generale sulla base della durata del previo soggiorno. Tale intervento della Corte costituzionale ha avuto come principale oggetto la previsione della legge delle Regione Lombardia n. 16 del 2016 che prevedeva che l'interessato agli alloggi dell'edilizia pubblica dimostrasse la "residenza anagrafica o lo svolgimento di attività lavorativa in Regione Lombardia per almeno cinque anni nel periodo immediatamente precedente la data di presentazione della domanda".

Al riguardo la Corte ha osservato la mancanza di collegamento tra il requisito richiesto, la residenza ultra quinquennale, e i bisogni cui risponde l'edilizia pubblica perché, se "non vi è dubbio che la ratio del servizio è il soddisfacimento del bisogno abitativo, è agevole constatare che la condizione di previa residenza protratta ... non presenta con esso alcuna ragionevole connessione ... non essendo tale requisito rivelatore di alcuna condizione rilevante in funzione del bisogno che il servizio tende a soddisfare". Sempre nella pronuncia si legge ancora che "la previa residenza ultra quinquennale non è di per sé indice di un'elevata probabilità di permanenza in un determinato ambito territoriale", e quindi la rilevanza ad essa attribuita dalla legge regionale non è di per sé sola "oggettivamente idonea a evitare il 'rischio di instabilità' del beneficiario dell'alloggio". Ben più ampio, sostiene la Corte, deve essere il quadro degli "elementi sui quali si può ragionevolmente fondare una prognosi di stanzialità". E comunque, così conclude la Corte, anche "la prospettiva della stanzialità", se pure "può rientrare tra gli elementi da valutare in sede di formazione della graduatoria [per l'assegnazione degli alloggi]" e in generale quando si tratta di prestazioni con una logica di lunga durata legata al protrarsi

del soggiorno, “non può costituire una condizione di generalizzata esclusione” di quanti non possono fornire elementi atti a indicarla per loro stessi. Si deduce quindi che, in futuro, non sarà più possibile pensare di poter legittimamente discriminare gli immigrati o una parte di essi rispetto a questa o quella prestazione, anche quando si tratta di una prestazione con logica di lunga durata, semplicemente ponendo, come molte volte si è fatto, il requisito di un certo numero di anni di previo soggiorno nel territorio quale indicatore di “radicamento” secondo una linea invero finora sostenuta anche da una parte della giurisprudenza e degli studiosi; e le molte norme vigenti che prevedono tale requisito per svariate prestazioni appaiono a elevato rischio di annullamento.

È emerso poi un orientamento di alcune amministrazioni regionali locali a richiedere allo straniero in generale per le provvidenze sociali e in particolari per quelle in tema di alloggio documentazioni difficile di acquisire, ad esempio documentazione ufficiale comprovante la non-disponibilità di beni nel paese di provenienza. Ma anche a questo proposito le Corti sono intervenute censurando tale orientamento (cfr. Tribunale di Milano, 20 marzo 2020).

I beneficiari di protezione internazionale sono equiparati, nell’accesso ai servizi, agli altri migranti e ai cittadini italiani. Tuttavia, data la loro situazione di maggiore vulnerabilità, la legge prevede ulteriori accorgimenti utili a supportare il raggiungimento di una piena autonomia economica, abitativa e sociale. Al riguardo, nel Piano Nazionale di Integrazione dei beneficiari di protezione internazionale del 2017¹⁵ si legge che gli enti locali sono chiamati a supportare l’uscita dal sistema di accoglienza attraverso percorsi di accompagnamento finalizzati per esempio alla ricerca di un lavoro o di un alloggio. In quest’ultimo caso, per esempio, possono essere realizzate attività finalizzate alla selezione di annunci immobiliari o alla locazione di stanze in appartamenti con connazionali, un supporto economico per l’affitto, ecc. Una richiesta di impegno che è stata ribadita anche nel recente Decreto-Legge 130/2020 (art. 5) nonostante l’attenzione venga maggiormente posta sulla formazione linguistica, l’informazione su diritti e doveri individuali, orientamento ai servizi e al mercato del lavoro.

4.2. Dalla normativa alla prassi: le principali sfide da affrontare e le strategie messe in atto

L’equiparazione tra migranti e cittadini, se sulla carta rappresenta, senza ombra di dubbio, un aspetto positivo di non discriminazione, nella realtà non esclude una “competizione” tra poveri. Come accade nel mercato del lavoro, anche in quello immobiliare la lotta per l’accesso ai servizi di welfare avviene tra persone con particolari esigenze e afflitte da determinate difficoltà. Riguardo all’universo dei migranti, tuttavia, non si possono non considerare le criticità aggiuntive connesse alla condizione di chi è costretto a lasciare il proprio paese e il proprio nucleo.

Come evidenziato da Colombo (2019), il sistema abitativo italiano ha delle caratteristiche che lo rendono peculiare ed ostile ad una sezione della cittadinanza, ivi compresi i migranti. Tali particolarità comprendono un alto tasso di abitazioni in proprietà, una bassa quota di edilizia pubblica, un altrettanto poco sviluppato livello di protezione sociale nel

¹⁵ <https://www.interno.gov.it/sites/default/files/piano-nazionale-integrazione.pdf>.

mercato in affitto, un importante ruolo della famiglia come garanzia di un positivo accesso al mercato immobiliare¹⁶.

La famiglia ricopre un ruolo essenziale per chi compie i primi passi verso l'autonomia abitativa. Essa funge spesso da garanzia nel mercato degli affitti, ma è anche fonte di reddito per l'acquisto di una abitazione di proprietà o è promotrice della trasmissione intergenerazionale della casa.

A tutte queste difficoltà insite nel sistema immobiliare italiano, si aggiunge un ulteriore variabile rappresentata dall'atteggiamento di sempre maggior chiusura nei confronti dei migranti (compresi i beneficiari di una qualche forma di protezione). Tale situazione viene spesso esasperata da una erronea narrativa sui fenomeni migratori che diffonde immagini di "invasioni" o di "italiani posti in secondo piano rispetto ai migranti nell'accesso ai servizi".

A fronte di questa situazione di evidente marginalità, si collocano diverse iniziative promosse e/o gestite da enti pubblici e/o enti del terzo settore per facilitare l'autonomia abitativa di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in Italia: housing sociale, co-housing, accoglienza in famiglia.

L'**housing sociale**¹⁷ è stato definito dall'organizzazione europea che rappresenta i soggetti impegnati nel settore, Cedodhas (2007)¹⁸, come l'insieme delle attività atte a fornire alloggi adeguati, attraverso regole certe e trasparenti di assegnazione a famiglie che riscontrano difficoltà, nella ricerca di un alloggio alle condizioni di mercato, in quanto penalizzate dal fatto di non riuscire ad ottenere un credito sufficiente o perché portatrici di specifiche necessità. In Italia, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che ha in carico anche il sistema immobiliare nazionale, identifica tra le possibili cause di tali situazioni la trasformazione delle strutture familiari, i fenomeni migratori, la povertà e la marginalità urbana. I fondi stanziati dal Ministero sono quindi necessari per la programmazione, insieme agli Enti locali, di interventi che rispondano alla forte richiesta di alloggi sociali.

¹⁶ Colombo, F. (2019), L'autonomia abitativa di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in Italia, in *Rivista di Economia, cultura e ricerca sociale*, E-ISSN 1971-8357 (Online), <http://dx.doi.org/10.14276/1971-8357.1866>.

¹⁷ Per approfondimenti:

- De Matteis M., Del Brocco B., Figliola A. (2014), *Rigenerare la città: il Social Housing come opportunità di rinnovo urbano e sociale*, Università Iuav di Venezia, 2014 ISBN 978-88-99243-00-5;
- Ponzio I. (2010), *Il disagio abitativo degli immigrati: le risposte dell'Housing sociale*, FIERI, rapporti di ricerca;
- Alietti A., Agostoni A. (a cura di) (2013), *Integrazione, casa e immigrazione. Esperienze e prospettive in Europa, Italia e Lombardia*, Fondazione Ismu, Milano;
- Tosi A. (1990), *Italy*, in *International Handbook of Housing Policies and Practices*, ed. by W. Van Vliet, Greenwood Press, New York, 1990, 195-220;
- Tosi A. (2018), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo?*, Mimesis Edizione, Milano-Udine;
- Colombo F. (2019), "L'autonomia abitativa di richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale in Italia", in *Rivista di Economia, Cultura e Ricerca Sociale*, N.13, Maggio-Agosto 2019, Università degli Studi di Urbino, Carlo Bo. E-ISSN 1971-8357 (Online).

¹⁸ Cedodhas (2007), *Housing in Europe 2007: Review of social co-operative and public housing in the 27 EU Member States*, European Social Housing Observatory Publications, Brussels, October.

Un altro sistema diffuso in Italia e che coinvolge sempre più le famiglie di stranieri, anche in uscita dal sistema di accoglienza, è rappresentato dal **co-housing**. Si tratta di una pratica sviluppata dapprima nell'Europa del Nord (Paesi Bassi e repubbliche scandinave) e poi implementata anche in altri paesi europei e di oltreoceano. Il co-housing o co-residenza intende promuovere la collaborazione tra gruppi di persone al fine di creare spazi abitativi caratterizzati da privacy e condivisione¹⁹. Tale prassi, quindi, richiama l'antico modo di vivere il vicinato attraverso atteggiamenti di solidarietà e mutuo-aiuto senza, tuttavia, rinunciare alla propria indipendenza.

Allo stesso modo, si tratta di una pratica capace di rispettare l'ambiente dal momento che alcuni servizi in condivisione permettono di diminuire gli sprechi e l'inquinamento. Il rovescio della medaglia, soprattutto in Italia, è rappresentato dal rischio di diminuire il decoro di questo tipo di abitazioni dal momento che sono destinate, nella maggior parte dei casi, ad un target svantaggiato e che non potrebbe accedere a soluzioni abitative differenti.

Il co-housing rivolto a rifugiati e migranti in generale ha dato modo di evidenziare le potenzialità di una simile formula abitativa dal momento che va a replicare abitudini già in essere nel paese di origine. La vita di comunità, intesa anche come condivisione di spazi vissuti da intere famiglie, è di fatti lo stile preferito da molti migranti. Tale modo di vivere diventa poi una necessità nel paese di accoglienza per riuscire a gestire gli impegni quotidiani. Si tratta quindi di una esigenza che porta a motivare l'auto-ghettizzazione che spesso si palesa soprattutto in città più grandi dove membri della stessa comunità tendono a vivere nello stesso quartiere al fine di offrire un supporto reciproco sia per la ricerca del lavoro sia per lo svolgimento della quotidianità.

Un ulteriore supporto abitativo rivolto ai rifugiati è rappresentato dall'**accoglienza in famiglia**²⁰. Si tratta di una prassi che trova il suo fondamento nella volontà di de-istituzionalizzare coloro che hanno ottenuto una protezione in Italia attraverso l'offerta di un luogo familiare dove vivere proseguendo nel proprio percorso di integrazione. Tale modus operandi è strettamente conforme quindi con il principio di mutuo avvicinamento, di fiducia e di co-responsabilità del percorso per la creazione di società davvero in grado di includere in un'ottica di arricchimento reciproco. Oltre al significato simbolico, tale modalità di accoglienza permetta al rifugiato di stringere relazioni importanti grazie alle quali sarà più semplice raggiungere la propria autonomia anche abitativa. Il network, ed il passaparola tra i membri della rete, rappresenta sempre più il canale principale di accesso al sistema lavorativo e abitativo proprio perché permette di aggiungere l'ingrediente della fiducia.

Accanto a questi progetti più strutturati, c'è anche la filiera di interventi messi in campo da enti che operano nel sociale. A titolo di esempio si riportano le iniziative che puntano al duplice obiettivo di ampliare l'accesso alle abitazioni a prezzi calmierati insieme a

¹⁹ Per approfondimenti:

- McCammant K., Durret C., (1994), *Cohousing: A Contemporary Approach to Housing Ourselves*, Ten Speed Press, ISBN: 0865716722, <http://hdl.handle.net/20.500.12011/423>;
- Falkenstjerne Beck A. (2020), *What Is Co-Housing? Developing a Conceptual Framework from the Studies of Danish Intergenerational Co-Housing*, *Housing, Theory and Society*, 37:1, 40-64, DOI: 10.1080/14036096.2019.1633398;
- Fravega M., in "Mondi migranti" 1/2018, pp. 199-223, DOI:10.3280/MM2018-001010.

²⁰ Per approfondimenti si rimanda alle esperienze di [refugees-welcome](#), Caritas Ambrosiana con il progetto "[un rifugiato a casa mia](#)" solo per fare alcuni esempi.

percorsi di formazione professionale in determinati settori legati all'edilizia per beneficiari di protezione internazionale, i minori stranieri non accompagnati che hanno appena raggiunto la maggiore età o migranti in generale²¹. La persona di fatti partecipa attivamente alla ristrutturazione dell'appartamento nel quale abiterà imparando o perfezionando le proprie conoscenze nel settore. Si genera in questo modo un percorso virtuoso nel quale la persona non è soggetto passivo delle misure di supporto, ma viceversa contribuisce affinché esse siano portate a termine per se stesso e per gli altri che ne potranno usufruire in futuro.

4.3. La condizione abitativa dei beneficiari di protezione in Italia. Dati, stime e analisi

A fronte di quanto detto, quali situazioni si trovano a vivere i beneficiari di protezione internazionale in Italia relativamente alle possibilità di accesso al sistema immobiliare?

Il contesto lombardo

Grazie alle risultanze ufficiali Istat e sulla base dell'indagine sul campo 2020 dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Lombardia²² si possono in prima battuta stimare *direttamente* le incidenze di popolazione con un permesso di soggiorno per asilo o richiesta di asilo sul totale delle abitazioni in uso ai cittadini extracomunitari *regolarmente soggiornanti* in Lombardia al 1° luglio dello scorso anno.

La Lombardia, infatti, come noto, è decisamente la Regione più rappresentativa del fenomeno migratorio in Italia, oltre che la più popolata nel complesso e quella con più stranieri. In base al più recente dato Istat disponibile del 1° gennaio 2020, in particolare sono più di 10 milioni i residenti complessivi italiani o stranieri in questa Regione sul totale di poco meno di 60 milioni in Italia, ben davanti al Lazio in seconda posizione, che non raggiunge i 5,8 milioni; e, per quanto riguarda la sola componente straniera, la Lombardia conta 1.149.065 iscritti in anagrafe su 5.039.637 in totale sul territorio nazionale, risultando prima anche da questo punto di vista sempre davanti al Lazio che ne ha poco più della metà, 629.171²³.

²¹ A titolo di esempio si riporta il progetto [Case oltre la soglia](#) realizzato a Milano grazie alla messa a disposizione, da parte dell'Azienda Lombarda per l'Edilizia Residenziale (ALER), di appartamenti da ristrutturare al fine di ospitare, a prezzi calmierati, minori stranieri non accompagnati in uscita dal sistema di accoglienza.

²² Cfr. www.demo.istat.it.

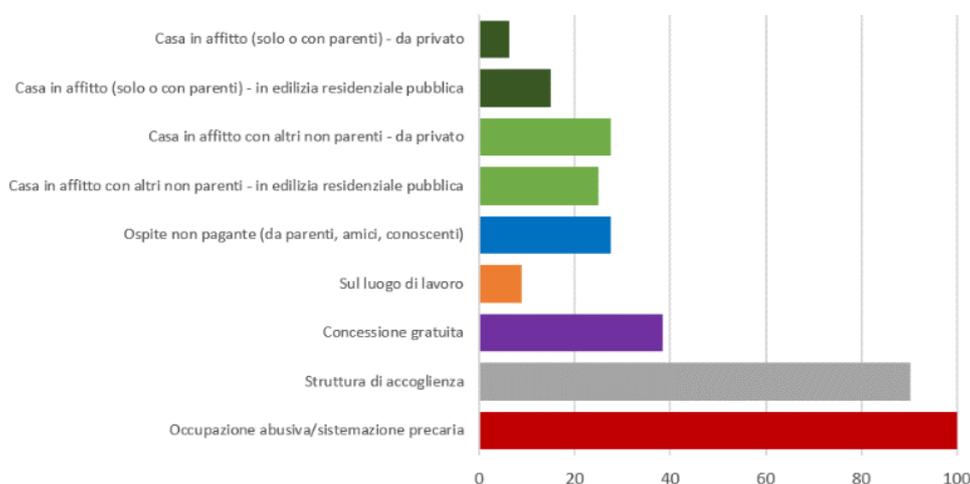
²³ Sono state svolte da personale straniero altamente qualificato e secondo il metodo di campionamento per centri e ambienti di aggregazione un totale di 1.180 interviste face-to-face a migranti extracomunitari maggiorenni con valido permesso di soggiorno. Per i dettagli metodologici si vedano: Blangiardo G. C., "Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera", in Aa. Vv., *Studi in onore di G. Landenna*, Giuffrè, Milano, 1996; e Blangiardo G. C., "Campionamento per centri nelle indagini sulla presenza straniera in Lombardia: una nota metodologica", in Aa. Vv., *Studi in ricordo di Marco Martini*, Giuffrè, Milano, 2004. Una versione aggiornata è in: Baio G., Blangiardo G. C. e Blangiardo M., "Centre sampling Technique in Foreign Migration Surveys: a methodological note", in *Journal of Official Statistics*, vol. 27, 3, 2011, pp. 451-465.

L'indagine dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità della Lombardia realizzata nel 2020 indica, in prima battuta, che la totalità degli extracomunitari regolari nel soggiorno che vivono in occupazione abusive, sistemazioni precarie, baracche o che sono senza fissa dimora sono anche soggiornanti per asilo o richiama di asilo; mentre al contrario – come era lecito attendersi – nessuno dei proprietari d'abitazione è nella medesima condizione giuridico-amministrativa di soggiornante per asilo, richiama di asilo o protezione internazionale; né tantomeno alcun soggiornante per asilo o richiama di asilo vive in alberghi o pensioni a pagamento a proprie spese.

Più di nove su dieci (il 90,3%) di chi vive in strutture d'accoglienza ha invece proprio lo status di soggiorno per asilo o richiama di asilo, quantomeno in Lombardia; non si arriva alla totalità verosimilmente perché sono inclusi in tale categoria d'alloggio i casi di chi tecnicamente non ha ancora un titolo di soggiorno come richiedente asilo perché appena sbarcato in Italia e ha solo un primo foglio o documento provvisorio in attesa di presentare formale domanda²⁴. Infatti, essi sono molto più diffusi al Sud e nelle Isole, laddove arrivano via mare o nelle più immediate vicinanze, e praticamente assenti invece al Centro e al Nord Italia.

Se le proporzioni sono massime tra chi vive in occupazioni abusive o sistemazioni precarie e tra chi è in struttura d'accoglienza, come si nota dalla successiva Figura 4.1 anche quasi i due quinti – per la precisione il 38,5% – di chi vive in concessione gratuita d'immobile tra i migranti extracomunitari regolari è un soggiornante per asilo o richiama di asilo.

Fig. 4.1 - Incidenze percentuali per tipo di alloggio al 1° luglio 2020 in Lombardia di richiedenti asilo o titolari di regolare status giuridico-amministrativo di soggiorno per protezione internazionale, motivi umanitari o permessi speciali



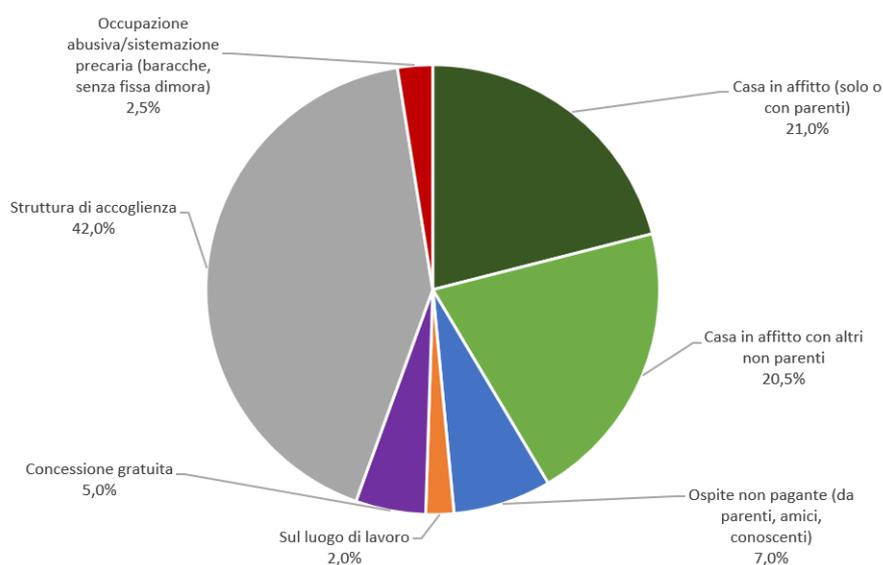
Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

²⁴ Chi si trova in quest'ultima condizione non è comunque certamente da considerarsi irregolare nel soggiorno in Italia ed anzi ha o sta per avere *un foglio che ne attesta la condizione in attesa di presentare domanda di protezione internazionale* in Italia: non è dunque ancora richiedente asilo, ma nemmeno senz'altro irregolare. Va dunque conteggiato tra i migranti regolari fra i quali – come detto in presentazione – si svolge la presente analisi.

Tale categoria di soggiornanti per asilo o richiesta di asilo incide poi per il 27,5% tra i migranti extracomunitari regolari in ospitalità gratuita da parenti, amici o conoscenti; per il 27,2% tra chi è in affitto in coabitazione con altri immigrati non parenti; per l'8,9% tra chi vive sul luogo di lavoro; e infine solamente per il 7,2% tra chi si trova nella situazione migliore, più autonoma, in affitto da solo o con parenti, quota che sale peraltro al 15,0% tra chi fruisce di edilizia residenziale pubblica e scende al 6,3% tra chi si è rivolto al mercato privato.

È chiaro, dunque, che si delinea così un profilo abitativo assolutamente in tendenza con una situazione comunque di primo approdo in Italia, *senza ancora possibilità di investimenti finanziari alla ricerca di un'abitazione a pagamento, ma comunque fortemente gestita dal settore pubblico e dal privato sociale*, quantomeno in Lombardia: *in termini relativi il 42,0% dei migranti soggiornanti per asilo o richiesta di asilo vive infatti in strutture d'accoglienza*, mentre il 41,5% è complessivamente in affitto (cfr. Figura 4.2). Tra coloro i quali sono in affitto, peraltro, le quote sono molto simili tra chi è in autonomia da solo o con la propria famiglia (21,0%) e chi condivide l'alloggio con altre persone non parenti (20,5%).

Fig. 4.2 - Incidenze percentuali del tipo di alloggio in Lombardia dei richiedenti asilo o titolari di regolare status di soggiorno per protezione internazionale, motivi umanitari o permessi speciali al 1° luglio 2020



Fonte: nostre elaborazioni su dati Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

Si tratta, per questa seconda frazione di popolazione in affitto, pure numericamente molto importante, di una percentuale che fa riferimento soprattutto alla parte di migranti per i quali la fase migratoria è ad uno stadio più avanzato, non dunque richiedenti asilo in senso stretto, quanto piuttosto rifugiati già riconosciuti o comunque con uno status di soggiorno per protezione internazionale o umanitaria dopo esito positivo della domanda.

Per il resto, infine, per completare il profilo abitativo dei soggiornanti per asilo o richiesta di asilo al 1° luglio 2020, va aggiunto che il 7,0% è ospite non pagante da parenti, amici e conoscenti, il 5,0% ha in concessione gratuita un'immobile e il 2,0% vive e dorme sul

luogo di lavoro. Come detto, nessuno vive invece²⁵ in abitazioni di proprietà oppure in albergo o pensioni a pagamento²⁶.

Una stima della situazione a livello nazionale

Oltre che per la Lombardia, rispetto alla quale, come visto, sono disponibili i risultati d'indagine diretta dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità (Orim), è possibile stimare *indirettamente* – rifacendosi cioè ad un insieme di altri elementi conoscitivi di supporto – i profili abitativi dei migranti con permesso di soggiorno per asilo o richiesta di asilo per le cinque aree macroaree regionali d'Italia: Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud, Isole. Per la precisione, infatti, tali stime ottenute in via indiretta sono realizzate a partire dai dati ufficiali Istat sui motivi del titolo di soggiorno concesso alla popolazione straniera proveniente da Paesi terzi e presente in Italia secondo le risultanze del Ministero dell'Interno; e questi dati sono stati integrati con quanto fornito dai risultati dell'ultima indagine del 2020 dell'Orim e, per calibrare i risultati a livello locale, da quelli della *survey* del 2015, svolta dalla Fondazione Ismu – con le medesime modalità campionarie e lo stesso target di popolazione – nelle province di Milano, Trento, Roma, Napoli, Palermo e Catania²⁷. Si sono altresì utilizzati anche i risultati dell'indagine 2015 dell'Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità, sempre caratterizzata dalle medesime modalità di impostazione e dallo stesso target²⁸, oltre che i dati forniti dal Ministero dell'Interno per la parte riguardante gli accolti nelle strutture di accoglienze.

Per aggiornare e georeferenziare i risultati, si sono calcolati gli scostamenti percentuali per ciascuna modalità abitativa entro la città metropolitana di Milano tra l'indagine in loco del 2015 e quella che ha insistito entro il medesimo territorio nel 2020 e li si sono applicati proporzionalmente a ciascuna realtà macroregionale.

I dati di partenza delle Isole sono stati ottenuti mediando tra i risultati nella provincia di Palermo al 52% e quella di Catania al 48%, cioè proporzionalmente al numero di migranti soggiornanti entro tali due territori al 1° gennaio 2020 secondo l'Istat.

Dopodiché, per ciascuna macroarea, si sono calcolati gli opportuni coefficienti di riporto dalla più grande provincia sede d'intervista nel 2015 (ad esempio Roma per il Centro, Napoli per il Sud, ecc.) alla relativa regione, sulla base dei differenziali empirici ottenuti dal confronto dei risultati, sempre nel 2015, tra la provincia di Milano e l'intera Lombardia.

I risultati così ottenuti non sono attendibili quanto quelli direttamente disponibili per la Lombardia, di cui si è detto *supra*, e rappresentano stime indirette a livello locale per ogni modalità abitativa che tuttavia, poiché non collimano nella loro somma col totale Istat di migranti soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2020, sono stati opportunamente riproporzionati.

Anche i valori riproporzionati di quanti vivono nelle strutture di accoglienza a livello di macroaree sono stati successivamente riportati alle relative somme di quanti sono

²⁵ Quantomeno all'interno dei 200 casi con questa categoria di status del soggiorno campionati.

²⁶ Quest'ultima soluzione fa di fatto riferimento soprattutto a chi è in Italia e in particolare in Lombardia per motivi di studio.

²⁷ Per un totale allora di 3.548 interviste sempre face-to-face.

²⁸ In tal caso le interviste furono 3.500, sempre face-to-face.

accolti, alla medesima data, nelle singole regioni secondo il Ministero dell'Interno e, per ciò che concerne i numeri di migranti con permesso di soggiorno per asilo o richiesta di asilo nelle diverse di modalità abitative che risultano dall'applicazione dei coefficienti finali ottenuti, si è infine rimodellato il loro numero in modo che il totale sia pari alla somma di quanti riconosciuti in Italia al 1° gennaio 2020 con tale status giuridico-amministrativo (216.343).

In definitiva, è stato possibile stimare, seppur indirettamente, sia il profilo abitativo dei migranti soggiornanti nelle cinque macroaree d'Italia al 1° gennaio 2020, sia le condizioni di alloggio nei singoli territori per i migranti con permesso di soggiorno per asilo o richiesta di asilo alla medesima data.

In generale, con alcune importanti differenze geografiche, di cui si dirà *infra*, come già rilevato in Lombardia anche complessivamente in Italia i permessi di soggiorno per asilo o richiesta di asilo si dividono principalmente tra chi vive in strutture d'accoglienza e tra chi – spesso con maggior anzianità migratoria – ha già invece un'abitazione in affitto. I primi (in strutture d'accoglienza) sono sul territorio nazionale complessivamente 91.424 su 216.343, pari al 42,3% del totale, secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno e dell'Istat (cfr. successiva Tabella 4.1), a fronte del 38,5% in Lombardia calcolato nel medesimo modo e del 42,0% che in tale Regione risultava invece dall'elaborazione dei dati d'indagine dell'Osservatorio; mentre i secondi sono stimati in 93.621, pari al 43,3% dei soggiornanti per asilo o richiesta di asilo o in Italia a fronte del 41,5% riscontrato secondo l'indagine diretta di cui si è detto in Lombardia.

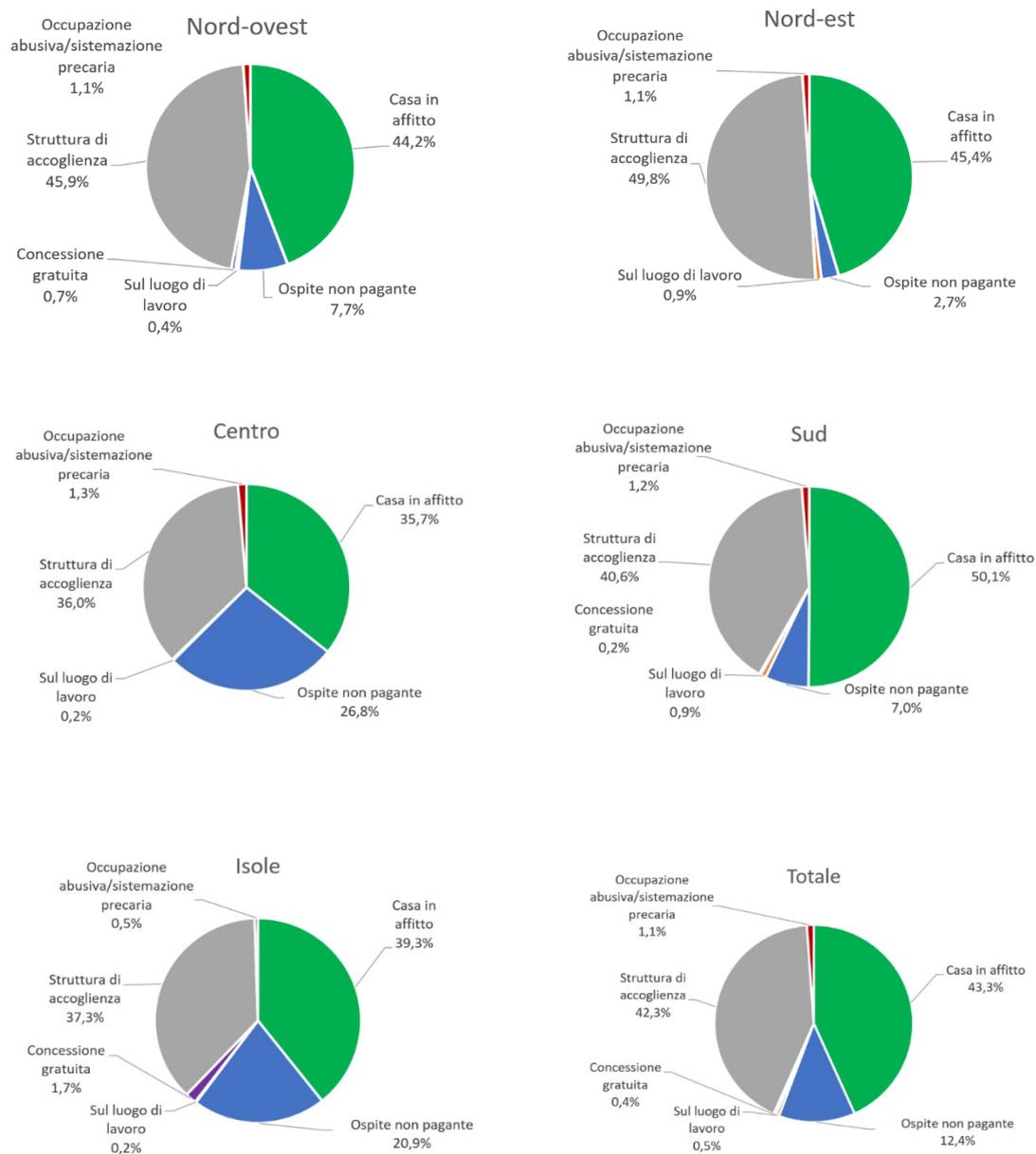
Tab. 4.1 – Stime indirette del tipo di alloggio dei richiedenti asilo o titolari di regolare status di soggiorno per protezione internazionale, motivi umanitari o permessi speciali al 1° gennaio 2020 in Italia, per macroaree territoriali. Valori assoluti

	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Isole	Totale
Casa di proprietà
Casa in affitto	23.981	18.464	18.462	24.573	8.142	93.621
Ospite non pagante (da parenti, amici, conoscenti)	4.156	1.106	13.846	3.422	4.336	26.866
Sul luogo di lavoro	235	354	95	422	35	1.140
Albergo/pensione a pagamento
Concessione gratuita	353	20	23	117	357	870
Struttura di accoglienza	24.919	20.262	18.608	19.901	7.734	91.424
Occupazione abusiva/sistemazione precaria	606	447	682	582	104	2.421
Totale	54.250	40.653	51.715	49.017	20.708	216.343

Nota: i totali potrebbero non coincidere con la somma dei dati parziali a causa degli arrotondamenti all'unità.

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Ismu e Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Fig. 4.3 – Stime indirette del tipo di alloggio dei richiedenti asilo o titolari di regolare status di soggiorno per protezione internazionale, motivi umanitari o permessi speciali al 1° gennaio 2020 in Italia, per macroaree territoriali. Valori percentuali



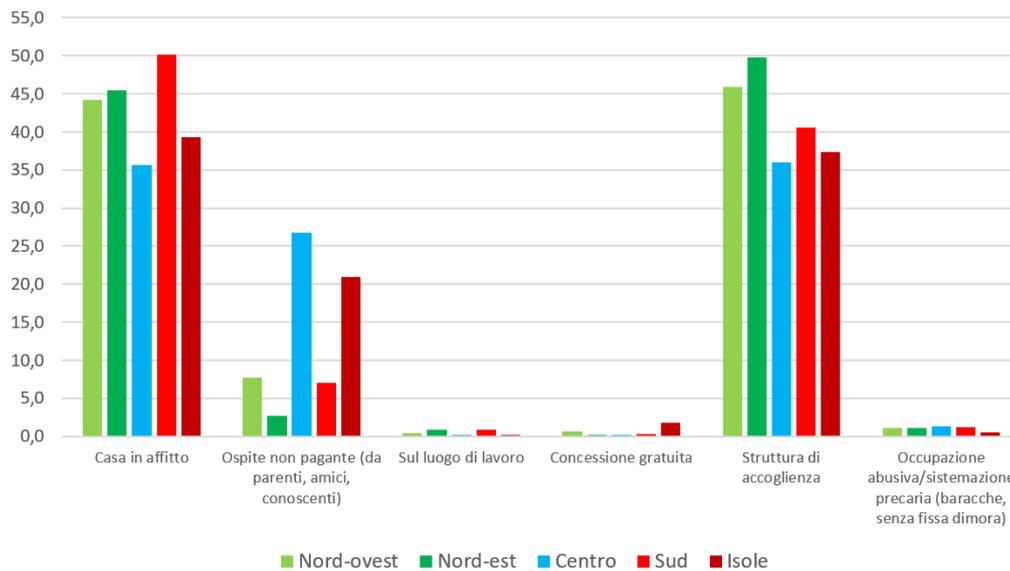
Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Ismu e Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.

Molto impattante è poi la modalità d'alloggio come "ospite non pagante da parenti, amici e conoscenti", soprattutto nel Centro Italia, dove raggiunge un'incidenza tra i soggiornanti per asilo o richiesta di asilo del 26,8%; ma anche generalmente in Italia col 12,4% a fronte di un'incidenza in Lombardia solamente del 7,0%.

Quasi nessuno dei soggiornanti per asilo o richiesta di asilo oppure richiedenti asilo, vive invece sul luogo di lavoro: poco più di un migliaio, pari allo 0,5% del totale; e ancora meno

in concessioni alloggiative gratuite, meno di un migliaio pari allo 0,4% del totale. Mentre qualcuno in più si caratterizza per occupazioni abusive o sistemazioni precarie (baracche, senza fissa dimora, homeless, ecc.) poiché se ne stimano 2.421, pari all'1,1% del totale dei soggiornanti per asilo, richiesta di asilo o protezione internazionale oppure richiedenti asilo.

Fig. 4.4 - Stime indirette del tipo di alloggio dei richiedenti asilo o titolari di regolare status di soggiorno per protezione internazionale, motivi umanitari o permessi speciali al 1° gennaio 2020 in Italia, per macroaree territoriali. Valori percentuali



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat, Ismu e Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.

In altri termini, tra i soggiornanti per asilo o richiesta di asilo c'è in Italia, al 1° gennaio 2020, un rapporto di un migrante in tali situazioni d'alloggio particolarmente critiche e non assistite (occupazioni abusive, sistemazioni precarie, ecc.) per ogni 38 accolti in strutture d'accoglienza; con un valore ancora migliore, uno a 74 nelle Isole (dove dunque l'accoglienza da questo punto di vista è particolarmente diffusa), e risultati sopra la media nazionale sia al Nord-ovest (uno a 41) sia e ancor di più al Nord (uno a 45); mentre peggiore si prospetta la situazione nel complesso al Sud, con un migrante con permesso di soggiorno per asilo o richiesta di asilo in occupazioni abusive o sistemazioni precarie ogni 34 con il medesimo status giuridico-amministrativo del soggiorno ma in strutture d'accoglienza, e soprattutto nel Centro Italia laddove il medesimo rapporto scende a uno ogni 27.

L'altra grande differenza territoriale che emerge dai dati è quella tra le sistemazioni in affitto *pagante*, diffusa soprattutto al Sud dove è la modalità abitativa di maggioranza assoluta tra i migranti richiedenti asilo o con un permesso di soggiorno in seguito ad una domanda di protezione internazionale, e l'*ospitalità gratuita da parenti, amici, conoscenti*, diffusa in particolar modo nel Centro Italia e anche nelle Isole e molto meno altrove.

Se è vero che è sempre decisamente prevalente la prima modalità abitativa, e cioè l'affitto, in ogni macroarea, soprattutto al Centro e in secondo luogo nelle Isole la differenza d'incidenza con il valore di quanti invece fruiscono di un aiuto alloggiativo gratuito da parte di parenti, amici o conoscenti è molto più modesta che non nel resto d'Italia (cfr. precedente Figura 4.4).

4.4. La condizione abitativa dei beneficiari di protezione internazionale nei Paesi partner di progetto

Tra gli obiettivi del progetto NIEM vi è la volontà di realizzare una comparazione tra i diversi Stati partner. Per questo, come detto in precedenza, è stato realizzato un questionario grazie al quale poter effettuare una valutazione fondata su un sistema di punteggi.

Ciascun indicatore è stato tradotto in domande specifiche riguardanti i diversi ambiti dell'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale. Per la maggior parte, sono stati previste un numero di risposte alternative in grado di riflettere le differenti opzioni di policy. Queste ultime sono inoltre indicate seguendo una scala graduale che dalla politica più favorevole (100 punti) porta a quella meno favorevole (0 punti)²⁹.

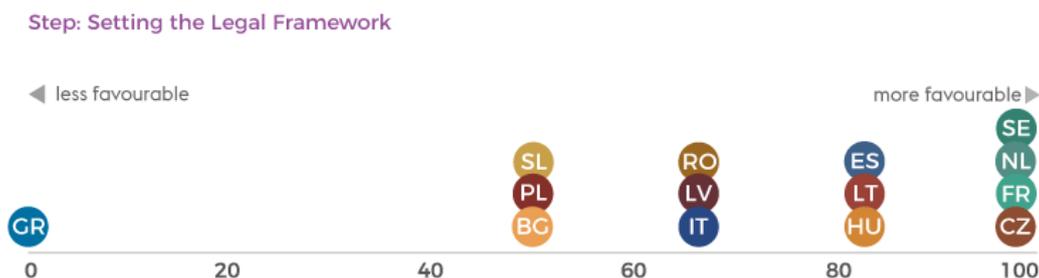
Per quanto riguarda l'accesso al sistema abitativo, l'analisi comparata ha permesso innanzitutto di evidenziare come l'aspetto dell'autonomia abitativa rappresenti una sfida anche in altri contesti nonostante si possa dire che, nella maggior parte dei paesi partner di progetto³⁰, i beneficiari di protezione internazionale trovano supporto dalle normative nazionali che regolamentano l'accesso all'alloggio.

Tra i primi aspetti indagati vi è, da un lato, la libertà di movimento all'interno del Paese rispetto soprattutto alla scelta del luogo di residenza e, dall'altro lato, le possibilità di accesso al sistema abitativo e ai benefici a quest'ultimo connessi.

²⁹ Si noti che in presenza di tre opzioni sono considerati i punteggi 0-50-100, di sei opzioni 0-20-40-60-80-100 e così via.

³⁰ Bulgaria, Francia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia, Slovenia, Spagna, Svezia, Repubblica Ceca, Romania e Ungheria.

Fig. 4.5 - Costruire la corretta cornice normativa utile a promuovere l'autonomia abitativa

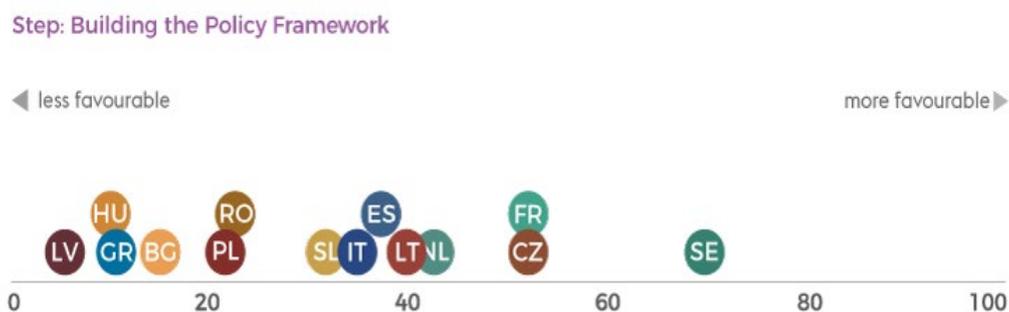


Fonte: “Comparative data: Migration Policy Group, Brussels. Data visualization: Institute of Public Affairs, Warsaw”

Rispetto a ciò, come si vede dalla Fig. 4.5, la posizione della maggior parte dei paesi indica un atteggiamento di apertura rispetto alla possibilità di beneficiare dei diritti connessi all’abitare. A ben vedere, non sorprende il posizionamento al vertice di paesi quali la Svezia e l’Olanda in quanto noti contesti altamente inclusivi e accoglienti soprattutto da un punto di vista delle norme. Quanto alla posizione italiana, essa è spiegabile per l’operare nel periodo considerato dei due decreti sicurezza del 2018 e 2019 che hanno portato a una maggiore chiusura, non solo rispetto agli ingressi, ma anche rispetto alle possibilità di integrazione rivolte a determinati gruppi migranti (lo studio non considera invece le misure discriminatorie talora riscontrabili a livello locale nel periodo considerato).

Altri aspetti indagati riguardano la cornice di policy costruita nei diversi contesti. Al riguardo, gli indicatori di interesse hanno posto l’attenzione sulle categorie più vulnerabili e sulla consapevolezza rispetto alle sfide che i beneficiari di protezione internazionale affrontano nel momento in cui accedono al sistema immobiliare locale.

Fig. 4.6 - Costruire la corretta cornice di policy utile a promuovere l'autonomia abitativa



Fonte: “Comparative data: Migration Policy Group, Brussels. Data visualization: Institute of Public Affairs, Warsaw”

Conclusioni

In questi anni, molti richiedenti asilo hanno raggiunto l'Italia. Nel triennio 2018-2020 è stato alto anche il numero di quanti tra loro non hanno poi ottenuto, in esito alla domanda, un permesso per rimanere nel territorio. Ma sono comunque in atto processi di stabilizzazione su larga scala.

Perciò si è posto e si pone il problema di interventi per dare ai richiedenti asilo chance di integrazione. Emergono carenze a riguardo, anche perché l'investimento in integrazione si sviluppa essenzialmente dopo l'esame delle domande.

In ogni caso, assume particolare rilevanza a riguardo la questione delle possibilità di accesso all'abitazione e all'uscita assistita dal sistema di accoglienza, un sistema che in Italia propone a tutti i richiedenti asilo privi di mezzi l'ospitalità in strutture residenziali.

Parlando di interventi per dare chance di accesso all'abitazione alla fine del periodo di ospitalità ci si riferisce in Italia essenzialmente a possibilità caratterizzate, seppur in misura variabile, da *logiche non di mercato*. Questo non tanto per l'esistenza di discriminazioni inerenti l'accesso agli alloggi sul mercato (pur di fatto riscontrabili), quanto piuttosto perché – per il background dei richiedenti asilo e per le opportunità offerte dal mercato del lavoro – in Italia ancor più che altrove i beneficiari di protezione alla fine dell'ospitalità nel sistema di accoglienza si trovano ad essere quasi sempre provvisti di scarse disponibilità economiche e per giunta, come si è segnalato, si trovano davanti un mercato della casa caratterizzato da prezzi per lo più alti.

In Italia ai bisogni di queste persone si è risposto essenzialmente con gli strumenti ordinari previsti dall'ordinamento e *amplius* dalle politiche sociali per aiutare chi, per mancanza di risorse economiche, incontra difficoltà nel trovare un'abitazione dignitosa alle condizioni di mercato. Non è emersa, insomma, una linea di politica pubblica volta a creare strumenti *“per”* i beneficiari di protezione. Perciò, la prima questione è stata quella dell'esistenza o meno di discriminazioni a danno dei beneficiari di protezione, o degli stranieri in genere, nel beneficiare delle politiche volte a favorire l'accesso all'abitazione delle persone con difficoltà economiche.

A riguardo, se la legislazione nazionale ha di base posto, come segnalato, la regola della parità di trattamento, tuttavia a livello regionale e locale – livelli essenziali in Italia per quel che riguarda le politiche pubbliche per la casa – sono emerse in questi anni linee discriminatorie (spesso nella loro forma indiretta) andandosi in particolare ad escludere i presenti da pochi anni nel territorio. Però, come si è messo in evidenza, specie di recente l'orientamento delle Corti è stato molto netto nel censurare tali discriminazioni. Perciò, seppur con le necessarie cautele, si può parlare di uno scenario nel quale il beneficiario di protezione in uscita dal sistema di accoglienza può fruire delle politiche pubbliche per la casa in condizioni di parità rispetto agli altri soggetti bisognosi.

Ma sono le politiche pubbliche per la casa in quanto tali adeguate a venire incontro alle necessità dei beneficiari di protezione in uscita dal sistema di accoglienza? A riguardo in queste pagine si dà in sostanza una risposta che non può essere netta. Se guardiamo agli strumenti disponibili e messi in campo, si vede senza dubbio un'apprezzabile varietà: in particolare si è evidenziato come oggi non ci sia solo l'alloggio messo a disposizione per la famiglia priva di mezzi ma emerga un ampio ventaglio di soluzioni adatte anche per

inserire in contesti abitativi ordinari persone – si tratti di singoli o di nuclei familiari – che, pur non prive di mezzi, faticano a trovare un alloggio a condizioni di mercato. Quello che viene definito *housing sociale* propone in Italia una vasta gamma di strumenti e esperienze.

Il nodo principale è rappresentato dalla pochezza delle risorse pubbliche e private di cui in concreto dispone tale sistema di housing dal che deriva che non per discriminazioni o altri ostacoli legali – ma per la limitatezza dell’offerta – non solo i beneficiari di protezione in uscita dal sistema di accoglienza ma in generale le persone in difficoltà nel reperire un alloggio sul mercato si trovano spesso a essere “in attesa” di poter beneficiare di aiuti cui pure avrebbero diritto.

Su questo piano – a proposito del quale emergono tra l’altro non trascurabili differenze territoriali – sarebbe opportuno indagare per valutare appieno la ricchezza e i limiti della risposta italiana ai bisogni abitativi dei beneficiari di protezione internazionale.



National Integration Evaluation Mechanism (NIEM)



Project co-financed from the Asylum, Migration and Integration Fund

The content of this publication does not reflect the official opinion of the European Commission and Polish Ministry of Interior and Administration.

Responsibility for the information and views expressed in the publication lies entirely with the Fondazione ISMU – Initiatives and Studies on Multi-ethnicity.

Copyright by Fondazione ISMU – Initiatives and Studies on Multi-ethnicity, 2021